n° 144

5

DI
VITTORE HUGO
E DEL
ROMANTICISMO IN FRANCIA

Digitized by Google

DI
VITTORE HUGO
E DEL
ROMANTICISMO IN FRANCIA
GIUDIZJ ED ESEMPJ

RACCOLTI

DA C. CANTU'

> La quistione del Classicismo e
> del Romanticismo non è tanto
> letteraria quanto sociale.
> HUGO.

NAPOLI
PRESSO MICHELE STASI
Strada Toledo n. 399.

Digitized by Google

DI
VITTORE HUGO (1)
E DEL
ROMANTICISMO IN FRANCIA

PARTE PRIMA.

I GIUDIZJ

L' auteur n' est pas de ceux, qui reconnaissent à la critique le droit de questionner le poète sur sa fantasie, et de lui demander pourquoi il a choisi tel sujet, broyè telle couleur, cueilli à tel arbre, puisé à telle source.

HUGO, *prèface*.

Preambolo.

„ Gli egregi lavori del genio dell' uomo non saranno mai giustamente stimati da chi guarda il genio diviso dall' uomo, e l'uomo dalle fortune della vita e dei tem-

(1) Veggasi la Nota degli Editori a pag. XVIII.

Digitized by Google

pi. I moti dell' intelletto sono connessi a quelle passioni, che dì e notte, e d' ora in ora, e di minuto in minuto alterati da nuovi accidenti esterni, provocano, frenano, e perturbano il vigore di azione e di volontà in tutti i viventi. Nè per esser taluni individui dotati di forti facoltà intellettuali son essi privilegiati dalle infermità e dalle disavventure, che spesso attraversano e indugiano, chi più chi meno ma tutti nel sentiero, al quale ciascuno è sospinto o dalla natura o dal caso. »

Queste parole di un lavoro poco in Italia conosciuto e peggio sentenziato (1), dovrebbe avere innanzi chiunque imprende a ragionare il merito di uno scrittore. E però volendo io far ritratto del robusto ingegno di Vittore Hugo, prima dirò de' casi suoi, poi delle opere onde si pose nelle sua patria a capo di una intera scuola. La quale scuola appunto in lui considerando, entrerò a discorrere qualche punto della letteratura controverso: entrerò non disposto nè a levar a cielo tutto che sia moderno e curioso, nè a preferire vecchie mediocrità a re-

---

(1) Foscolo, *Comm. sulla divina Commedia*

Digitized by Google

centi bellezze: non voglioso di acquistare lode da questa o da quella fazione; e mentre gli uni predicano: Seguitiamo là perchè sempre s' è fatto così; gli altri: Cangiamo tutto; starò volentieri con quelli che dicono: Esaminiamo.

Digitized by Google

II. *Vicende.*

E qui sulle prime ascoltiamo l' autore a raccontar di sè stesso in un brano di bella poesia composto nel giugno del 1830, e che sarà messo in fronte alla nuova raccolta de' suoi versi.

» Due anni contava questo secolo : Roma sottentrava a Sparta : già Napoleone traspariva dal Bonaparte, e la fronte dell' imperatore rompeva l' angusta maschera del primo console, troppo dal dritto impacciato. Allora in Besanzone, antica città ispana, come il seme lanciato all' arbitrio dell' aura, nacque di sangue brettone e lorenese un bambolo senza colore, senza sguardo, senza voce fievole così, che fu

Digitized by Google

da tutti abbandonato, fuor che dalla madre, e il cui collo piegato come un frale rosajo, ne fece allestire al tempo stesso e la culla e la bara.

» Questo fanciullo, che la vita depennava dal suo libro, e che non aveva a vivere neppur un domani, son io.

» Tempo verrà forse quand' io vi dirò che puro latte, che cure, che voti, che amore, largheggiati per la vita mia condannata nel nascere, mi facessero due volte figlio della mia genitrice; angelo, che sovra tre figli attaccati a' suoi passi prodigava, non misurava l' amore.

» Oh l' amor di una madre! amore che mai non s' obblia: mirabil pane, che un Dio dispensa e moltiplica! desco ognora fornito al paterno focolare! ciascuno ne ha la sua porzione, e tutti l'hanno intiero!

» Un giorno, allorchè la notte paurosa farà alla sera cianciare la mia garrula vecchiaja, potrò dire come l'alto destino di gloria e di terrore, che sommoveva il mondo ai passi di Napoleone, entro il vortice suo trascinandomi, fece ondeggiare l' infanzia mia a tutti gli spiri del vento: perchè quando aquilone percuote i palpitanti fiotti, l'oceano convulso tormenta al tempo stesso

Digitized by Google

il grosso naviglio che tuona col turbine, e la foglia dipartita dagli alberi della riva.

» Ora giovane ancora, e messo a frequenti prove, ho molte memorie profondamente impresse: molte vicende passate ponno leggersi fra le rughe, onde i pensieri mi solcarono la fronte. Più di un vecchio gelido e canuto, spossato al fine de' suoi voti, impallidirebbe al vedere, come un gorgo dell' onda, l' anima mia; quanto soffrii, quanto penai, quanto, come un frutto fallito venne meno il dolce tempo della prima età perduto senza speranza di racquistarlo, gli amori, i travagli, il duolo di mia giovinezza; e benchè ancora nell' età, dove vaghe di lusinghe mi danzano avanti l' ore future, il libro del mio cuore sia scritto sopra ogni foglio.

» Se talora dal seno mi s'involano i pensieri, le mie canzoni disperse pel mondo; se mi piaccio ascondere l'amore e il duolo in un romanzo ironico e burlevole; se colla fantasia scuoto la scena; se disvelo agli occhi di una eletta folla altri uomini com'essi, vivi tutti del mio fiato, parlanti tutti della mia voce; se il capo mio, fornace ove s' alluma il mio spirito, gitta

Digitized by Google

il verso di bronzo, che bolle e fuma nel profondo ritmo, misterioso stampo onde s' effigia la strofa, che batte l' ali nel cielo; l' amore, la tomba, la gloria, la vita, l' onda che fugge incalzata dall'onda, ogni soffio, ogni raggio propizio o funesto fa scintillare e vibrare l'anima mia di cristallo: l' anima mia che ha mille voci, e che Iddio pose al centro del tutto come un eco sonoro.

» D' altro lato io attraversai, vergine di macchie, i tristi giorni: so d' onde vengo se non so dove io vada: il turbine delle fazioni, senza contaminarne l' onda, mi sommosse l' anima: nulla è d'immondo nel mio cuore; nessun impuro limo potrà, al soffiar del vento, turbarne l' azzurro.

» Dopo cantato, ascolto e contemplo: alzando al caduto Imperatore un tempio nell' ombra, amando la libertà pei frutti e i fiori suoi; il trono pel suo dritto; il re per le sue sventure: fedele in somma al sangue che mi stillarono nelle vene il padre antico soldato, e la madre di Vandea. »

Nato adunque Vittore il 26 febbraio 1802 da Giuseppe Leopoldo Sigilberto, colonnello nel reggimento di guarnigione a Besanzone, e da Sofia Trébuchet figliuola di un armatore di Nantes, contava sei

Digitized by Google

va trovato ricetto il generale La Horie perseguitato siccome complice di Moreau: ora nel 1809 dopo durissime prove tornato a chiederle ospitalità , stette due anni ascoso in casa della moglie del suo amico. Nel qual tempo la sua più dolce occupazione era il giovane Vittore, cui mostrava in Polibio e Tacito , gli artifizj della guerra e gli accorgimenti della politica; finchè scoperto e cacciato prigione, non ne usci che per andar alla morte con Mallet. Che cuore , misero Hugo , che sentimento fu il tuo nel sentire il caso dell'amico, del maestro ! Di qui cominciò il suo odio al governo d' allora , e l' amore al dominio dei re.

Fatto suo padre generale, poi primo maggiordomo e governatore di due provincie spagnuole , Vittore colla madre e coi fratelli passò con lui la primavera del 1811, ed era destinato paggio del re Giuseppe Bonaparte. Se non che cominciando ad abbujarsi l' orizzonte politico , la madre (1812) ricondusse i due figli Eugenio e Vittore a Parigi (il maggiore dei tre seguiva la milizia) e li fece educare. Formata nelle dottrine di Voltaire, poche idee religiose instillò ad essi , nessuna pedanteria : entrambi dalla Spagna , oltre il

Digitized by Google

parlare, aveano portato certi modi, serietà, spiriti alti e fermi, sentimento stabile e confidente; un' immaginazione, per dir così, indorata dal sole delle Sierre.

Ristorati sul trono i Borboni, le idee istillategli dalla madre e le prime impressioni, fecero chinare Vittore alla fazione del re. Attendeva egli col fratello, alle matematiche ed alla fisica con buon successo: leggeva tutto che gli veniva alla mano: a 13 anni fece versi sopra Orlando e la cavalleria: nel 1816 ordì una tragedia sul ritorno di Luigi XVIII: l'anno dopo ne cominciò ma non finì un' altra, *Athélie o gli Scandinavi*. Nel qual anno mandò al concorso dell' accademia gli *Avvantaggi dello Studio*: concorso memorabile per aver da quello dato principio alla loro carriera oggi sì luminosa Le Brun, Delavigne, Saintine e Loyson: e nel quale Hugo avrebbe avuto il premio se non fosse stata giudicata una bugia il suo dirsi di 15 anni (1). Fu poi premiato quando pei Giuochi Floreali del 1819 cantò la *Sta-*

---

(1) Moi qui toujours fuyant les cités et les cours,
De trois lustres à peine ai vu finir le cours,

Digitized by Google

tua d' Enrico IV e le *Vergini di Verduno*; quando M. Soumet gli scriveva: i vostri 17 anni non trovarono che increduli; poi nei giuochi stessi, l'anno da poi, ebbe grado di maestro pel *Mosè sul Nilo*. In quei due anni la speranza e l'amore gli abbellivano innanzi la prospettiva dell'avvenire: politica, independenza, religione, povertà, gloria, studio agitavano il giovinetto, che opponendo ai colpi di fortuna una volontà di ferro, tra quella tenzone tutto si fuse, per dirla a suo modo, come l' armadura di un gigante.

Fino all' uscire da fanciullo erasi innamorato in una giovine degna di lui, ma di fortuna superiore: onde scoperto dai parenti, ai quali forse non bastava quel ricco patrimonio di gloria e virtù, ne fu diviso, ed il *Primo Sospiro* rivelò il suo duolo. L'amore stesso, che in anima gentile è sprone al meglio, faceva moltiplicare i lavori di Hugo, e sono di quegli anni le *Prime Odi*, ove cantò i Borboni e la religione, quelli amati per le prime idee, come vedemmo, questa per immaginazione, per intelligenza, considerandola come la forma più elevata del pensiero umano, la più estesa poetica prospettiva. Allora l' *Epistola a Bruto* e il *Tu*

e *Voi* : allora le traduzioni di Lucano e Virgilio pubblicate sotto altrui nome : allora con altri amici compilando il *Conservatore Letterario*, vi scrisse versi classici, articoli su Walter-Scott, Byron, Moore, e sulle *Prime Meditazioni*, che a que' dì comparvero anonime, poi si seppero di La Martine. Delle quali rendendo conto, dopo averne citato alcuna parte : « A questi versi, esclamava, chi » non griderebbe con La Harpe : udite » voi il canto del poeta? Questo libro io » lo lessi e rilessi, e che che magagne » s' abbia, esclamo all' autore : Coraggio, » o garzone : tu se' di quelli che Plato» ne volea colmare di onori, e respin» gere dalla sua repubblica. T' aspetta » ancor tu di essere sbandeggiato da que» sta terra di anarchia e di ignoranza : » ma al tuo esiglio mancherà l' onore » ch' egli concedeva ai poeti, palme, co» rone e suon di mani con elle. » Deh ! questi conforti, che un giovane dava ad un giovane, mettano vergogna a qualche Italiano, che al sorgere di un ingegno non volgare, anzi che dare coraggio e fiducia, si piace deprimerlo, sconfortarlo, e far quanto è in lui perchè, invece di un cittadino utile, di uno scrittor onorato, se ne formi, per amor di pace,

Digitized by Google

un perditempo, inutile alla patria, nojoso a sè stesso.

Hugo non conobbe La Martine che nel 1821: sue conversazioni erano allora con Bonald, La Mennais, Chateaubriand, che lo qualificava *sublime fanciullo*. E ben era tale: giovane o più innanzi o più indietro dell' età presente, con un fondo di caustica ironia, ritroso affatto al torrente del volgo, spiava le opere degli emuli con ansietà, non con invidia.

Aveano allora il vento in poppa i *realisti*, favorendo ai quali poteva Vittore assicurar la sua fortuna, e così meritare la mano di colei, ch' era il suo affetto: ma fido alla morale dignità, sdegnò gli intrighi, *e l'abbracciar le porte degli imi che comandano ai potenti*: gloria, poesia, avvenire erano gli idoli suoi: e se re Luigi gli stabilì una pensione, fu per ammirazione del modo onde sottrasse alla collera reale l' amico Delon.

Finalmente all' ottobre 1822 ottenne la mano che agognava, e nei nove anni che da quel tempo decorsero consolidò la sua fama (1).

---

(1) Veggasi *Sainte Beuve* nella *Revue des deux Mondes*, vol. III. Ecco le opere di Vittore Hugo secondo il tempo che furono composte.

Digitized by Google

Odi, vol. I	Giugno	1822
Han d' Islande	Gennajo	1823
Odi e Ballate vol. II	Febbrajo	1824
La Muse Française	dal Luglio	1823
	al Luglio	1824
Bug-Jargal	Gennajo	1826
Relation d' un Voyage au Mont Blanc (inedito)		1825
Odi vol. III	Ottobre	1826
Cromwell	Decembre	1827
Les Orientales	Decembre	1828
Le dernier jour d' un Condamnè	Gennajo	1829
Marion Delorme	Giugno	»
Hernani	Settembre	»
Prefazione alle Poesie di Dovalle , giovane morto a soli 20 anni.		»
Notre Dame de Paris	Marzo	1831
Les Feuilles d' Automne	Decembre	1831
Le Roi s' amuse	Novembre	1833
Lucrezia Borgia	Febbrajo	1833

Digitized by Google

III. *I Romanzi.*

Ora passando ai Romanzi del signor Hugo a quali norme m'atterrò io? Regole, precetti? ma la letteratura se ne ribellò. Il Gusto? ma dove trovare il tipo? e n'è uno durevole in tutti i tempi e in tutti i luoghi? Sarà, come vuole Rousseau, *la faculté de juger de ce qui plait ou déplait au plus grand nombre?* ma come contare i voti? e poi non era la pubblica voce che incensava al suo tempo il Marini e i suoi, che poc' anzi toglieva a cielo i romanzisti sentimentali? non v'è un pubblico che applaude ai classicisti più esagerati, ai più esagerati romantici? — Bramoso però di girare su qualche car-

Digitized by Google

dine fisso, esaminerò questi Romanzi dal lato morale.

Ma qui alcuno, o che? mi dirà, fino in un *frivolo* Romanzo (1) tu vorrai la morale, vorrai l'influenza sul costume e sulla politica? e credi debba essere diretta relazione fra le arti e la morale?

Sì, rispondo francamente: anche le opere di amena letteratura devono mirare al socievole perfezionamento, devono essere istromenti di ragione, di virtù, di felicità. Nè già tal fine appaja chiaro ed aperto: svoglierebbe. Però il cuor dell'uomo (comunque tristo vogliano rappresentarlo alcuni, forse per troppa esperienza sciagurati) inclina ad amar la virtù e riprovare il vizio: pingetemi questi al vero, ed avrete svolto il moral sentimento. Ne' primordj della letteratura gli autori hanno costantemente la mira a ciò: testimonj Omero, Mosè, il cantore di Giobbe, Dante. Crescendo la civiltà, e venendo la letteratura ad abbracciar religione, costumi, opinioni, scienze

(1) Dans un roman frivole aisément tout s'excuse.

il numero de' lettori diventa l' intera società. Allora ricorrono gli autori, per piacere, a forti e nuove sensazioni, di che che natura siano: il diletto diventa il fine dell' artifizio. Ma all' ultimo non c'è gloria vera d' arti senza influenza morale. Il Romanzo, sì, fino il Romanzo se vuol vivere, debbe èssere tale, e vedetelo in pratica in quelli che non morranno. — La Cavalleria, brillante istituzione; per cui la guerra si fece umana, la ragione trovò difensori, vennero un dovere la lealtà, la cortesia, la munificenza, il sentimento del giusto, quando tralignò così da porsi sopra le leggi, farsi prepotente, disordinato, pazzamente ingorda di rinomanza guerresca, un romanziere tolse a bersagliarla, e la schiantò. Un altro morde la depravata società in ammirabili quadretti, ove è peccato che l' uom onesto non abbia almeno qualche cantuccio. Un altro ponendo a riscontro due caratteri opposti, ne insegna a non iscambiare per virtù l' affettazione della virtù. — Ecco i capolavori di Cervantes, Le Sage, Fielding. Lo stesso Rousseau, non dissimulandosi il danno che potea tornare da quella sua viva dipintura di una passione non innocente, vi profuse larghi

Digitized by Google

tratti di morale. Attraverso la cinica ironia di Voltaire tu scorgi l'amico degli uomini. Chiederai forse che fine morale abbiano i Romanzi alla Walter-Scott? la pittura de' costumi. Che giovino alla storia, l' ho detto e lo ripeto, io nol credo: a buon conto fra que' personaggi di altra età, che non ponno essere simpatici alla nostra, ogni romanziero storico ne introduce alcuno di quel bello, che è di ogni tempo, che interessando insegna la morale, perchè quel che interessa invita ad amare ed imitare.

E vorrei che intendessero ciò quei giovani miei compatriotti, che si accalcarono sulle orme del Manzoni senza ben ponderare da che principalmente venisse l' interesse dei *Promessi Sposi*: e d' onde sia che quel libro non morrà mai, i loro fra breve. — Ora torno a Vittore Hugo. —

Han o sia *il Diavolo d' Islanda* è un nemico degli uomini, orribile come il Polifemo di Virgilio, beffardo come il Ciclope di Euripide. Ma que' giganti de' poeti antichi, tanto superiori di forzea l' uomo, non possono interessare per vinte difficoltà. *Han* invece, per satollare l' orrida fame, ha duopo dell' astuzia,

Digitized by Google

dell' ardire, di un abilità straordinaria. Ma che pensiero! interessarci di un cannibale! Io t' ho veduto, o Rina, gettar quel libro, quando con sì barbara compiacenza guidava a contemplare i feriti e gli estinti in una battaglia. Eppure la bellezza dello stile, le sventure di certe persone, alcuni episodj tutti olezzanti di amor virtuoso, le descrizioni parlanti, i dialoghi naturali, frequenti brani pieni di affetto, ne fanno ricordare come fu scritto da Vittore nei giorni del suo amore, anzi per esser interprete dell' amor suo: lo trasformò poi, ne annerì le tinte secondo il suo nuovo sistema, e ne fece un libro, che sarà bello a leggersi; ma chi lo vorrebbe rileggere. ?

Nel *Bug-Jargal!* un Negro s' invaghisce di una Bianca coll' amore il più vivo, misto al più dilicato rispetto. Già è forse contro natura quest' amore: più ne è adultera l' indole, massime in una razza, che Hugo dipinge brutta e spregevole in quel racconto, ove il negro, il bianco, l'uom di colore, il colono, il negrofilo, tutti sono gente crudele. Il fondo storico è la rivolta dei Negri di S. Domingo, della quale non sono sviluppate bene le cagioni: non è cercato il come si depravasse

Digitized by Google

tanto colà il cuore e l' intelletto : se sono vere le particolarità di quel fatto, è però falso l'insieme così da non appagare nè chi conosce nè chi ignora la sollevazione di S. Domingo. Santo però è il fine di destare pietà dei Negri, che patiscono tanto, indignazione di chi li fa tanto patire.

Le Dernier Jour d'un Condamné è la rivista de' sentimenti, che uno, dannato a morte, prova e descrive egli stesso nell' ultimo suo dì. « Questo giornale, così » l' autore in bocca del condannato, questo » sto giornale de' miei patimenti, ora per » ora, minuto per minuto, supplizio per » supplizio, s' io ho la forza di condur» lo sin al punto, ove fisicamente mi sa» rà impossibile continuarlo; quest' istoria » per necessità incompleta, ma compiuta » quel più che si può, delle mie sensa» zioni, non porterà seco un grande, » un profondo insegnamento? In questo » processo verbale del pensiero agonizzan» te, in questa progressione di dolore, in » questa anatomia dell' intelletto di un » condannato, non ci avrà più di una » lezione per chi condanna? Forse tal » lettura gli renderà meno leggera la ma» no quando un' altra volta si tratterà di » gettare una testa che pensa, la testa di

Digitized by Google

» un uomo sul guscio di quella; che chia-
» mano bilancia della giustizia. Miserabi-
» li! Non hanno riflettuto mai alla len-
» ta successione di torture, che rinchiu-
» sa nella spiccia formola di un decreto
» di morte? Si fissarono mai a pensare,
» che nell' uomo che uccidono è un' in-
» telligenza, un' intelligenza che avea fat-
» to conto sulla vita, un' anima che non
» s' è disposta al morire? No: essi non
» vedono che il cader di una mannaja,
» e pensano che pel condannato non vi
» sia nulla prima, nulla dopo. Queste
» pagine li disinganneranno: pubblicate un
» dì, arresteranno lo spirito loro sui pati-
» menti dello spirito; perchè son questi
» appunto che non si sospettano. Vanno
» lieti di poter oggimai uccidere senza
» quasi che il corpo patisca, ma che è
» il dolore fisico a petto del morale? Or-
» rore e pietà per leggi sì fatte. Verrà,
» verrà il dì, e forse queste memorie,
» ultime confidenti di un miserabile,
» v' avranno contribuito. »

Già questo ti rivelò, e il fine e l'orditura del lavoro. Ma chi è il condannato? di che è reo? Nol sai: il che non ti so dire quanto giovi a legarci a quell' essere soffrente. Poche correzioni, e ad onta

Digitized by Google

delle infinite bestemmie pronunziategli contro, non dubitiamo dire che sarebbe un eccellente lavoro. Nel quale non ti dar a credere che tutto sia orrore. Nell' ultimo memore dì, torna il condannato col pensiero ai trastulli dell' infanzia, alle prime illusioni dell' amore. Che freschezza respira quell' episodio! Tutto immerso l' infelice negli irrevocati giorni del contento, nelle ricordanze della sua amata, degl' innocenti suoi diletti: *È una sera*, esclama, *una sera di cui mi sovverrò per tutta la vita.* — Per tutta la vita!! Quanta verità in queste parole! quanta tristezza!

Ed eccoci all' ultimo Romanzo di Vittore, a quel che più diede a ragionare, *Notre Dame de Paris.* Una di quelle sciagurate che fanno mercato d' amore, dell' ultime sue colpe generò da padre sconosciuto una bambina, e la gioja di esser madre tempra solo l' orrore del suo stato. Breve gioja! La bambina le è rapita da una brigata di Zingari (1), e messa all

(1) Anche nella *Bohèmienne* di Cervantes troviamo una fanciulla rapita dagli zingari, poi scoperta infine da sua madre. Da ciò in fuori

Digitized by Google

professione di saltimbanco, nella quale però la Esmeralda (così la chiamarono) sa resistere alle seduzioni degli uomini e della propria bellezza. La malvissuta sua madre si è per penitenza chiusa in una tana sulla piazza di *Grève*, ove stenta 16

---

nulla si somigliano questi due romanzi. Si sa quanto fosse di quei tempi (cioè nel secolo XV) abbondante la razza degli zingari in tutta Europa. S' introdusse poi anche in Italia, e le grida dei Governatori di Lombardia minacciano frequente questi miserabili, il cui « numero cresce ogni giorno, in grandissimo danno dei sudditi di questo stato, per li furti, molti eccessi et altri mali che succedono per causa loro; (*Gr.* 20 *maggio* 1587) e vogliono che i « Cingheri, gente pessima et infame, et data solo alle rapine, ai furti et ad ogni sorte di mali, si scaccino et si tengano ad ogni modo lontani da questo Stato ; » e « per riparare ai danni, che i poveri sudditi ricevono da così inutile canaglia « ordinano loro di partire sotto pena della galea agli uomini « e alle donne, oltre la pubblica frusta, dell' abscissione dell' orecchio. » (*Gr.* 13 *luglio* 1588.)

Digitized by Google

anni mangiando il pane mendicato dai passeggeri, maledicendo gli Zingari che saltano su quella piazza, e singolarmente la bella danzatrice, di cui l' età le ricorda la bambola sua perduta. L' Esmeralda desta molte passioni: la men violenta è in un povero poeta Pietro Gringoire, che smarritosi una sera per Parigi, diè ne' malandrini, nè ottenne grazia se non associandosi loro con un maritaggio: ed Esmeralda si sagrificò alla salute di lui. Di ben altro fuoco arse il dotto Frollo arcidiacono di Nostra Dama, che tralasciate per lei le ricerche dell' ermetismo e della pietra filosofale, non ha pace, sicchè risolve rapirla. E ne affida l' incarico a Quasimodo campanaro, brutta figura ma stranamente robusto della persona: ed egli vi riesce di notte. Se non che nella fuga la libera il bel Febo di Chateaupers capitano delle sentinelle: il benefizio desta una reciproca passione, violenta in lei, effimera in lui. Quasimodo è condannato alla frusta, e nel mentre in mezzo alla folla, fra uno spettacolo descritto con istrana compiacenza, soffre sua pena, ecco la bellissima zingara, che viene a recargli da bere. L' amore però è in lei non meno ardito che la pietà. Mal sapendo resistere alla

Digitized by Google

passione pel capitano Febo, consente di riceverlo in un mal luogo. Ivi fra i delirj d' amore è vicina a tutto concedergli, quando dietro le spalle dell' amante vede sorger un capo, un braccio — è Frollo che scanna il rivale e via. — Arriva in questo la giustizia; la boema come maga ed assassina, è messa alla tortura: deve fare ammenda onorevole innanzi alla chiesa di Nostra Donna, poi essere appiccata in *Gréve*. Fra i terrori di quell' agonia vede comparirsi in carcere Frollo, ed aprirle la fuga purchè consenta ad amarlo: ma ella ricusa. Tratta fuori per esser menata al supplizio, già è fatta l' ammenda onorevole: allorchè Quasimodo, che n' era anch' egli rimasto preso, rompe, forte com' è, la folla, rapisce la zingara, e la ricovera in Nostra Dama, asilo inviolato, ove la nasconde presso il campanile. Qui l' uom rozzo divenuto delicato, chiede amore come sa: ma troppo è deforme, e n' ha ripulsa. Intanto mendichi, tagliaborse, zingari e simile canaglia ond' era Parigi infetta, assediano la cattedrale per liberare la compagna: contro i quali Quasimodo sostiene un assedio in forma: se non che, tra la mischia, Gringoire e Frollo giungono a rapi-

Digitized by Google

re la zingara, e la portano oltre la Senna. Frollo però rifiutato sempre e sempre, converte in rabbia l' amore, e l' abbandona al furore di quella vecchia malvissuta, rinchiusa in piazza di *Grève*. Questa sull' accingersi a martorarla, da un amuleto la riconosce per sua figlia: ebbra di contentezza la nasconde: invano: fra breve è trovata, e la misera. . . . .

Opera gigantesca è questo romanzo, disse taluno (1), siccome l'edifizio onde prende il nome; che abbraccia un' intera popolazione dal re sino al paltoniere. Tutte le persone sono originali e distinte affatto: le impressioni forti sovrabbondano: tutte situazioni violente: lo stile medesimo sembra tormentato per dipinger più al vero le angoscie del dolore fisico e morale: e ti pare che l' autore guardi il mondo da altissimo, mezzo tra la compassione ed il dispregio. Ma qual è il senso che ti rimane dopo quella lettura? Perchè costei è tanto infelice? come lo meritò? come oltraggiò le leggi di natura? o forse il patir suo era necessario al benessere universale? o la

(1) Vedi M. Chavot nella *Revue Enciclopèdique*, *Avril* 1831.

Digitized by Google

Causa delle Cause gettà sulla terra il bene ed il male, a chi tocca tocca? Sconsolante idea della fatalità! Quella potenza che governa ogni cosa agli occhi di coloro che perdettero la fede del passato, e non hanno quella dell'avvenire. Che se il vedervela dominante, ne faceva sdegnare colla tragedia greca, perchè i moderni ed i novatori, ad Edipo, a Mirra, a Canace ne vorranno sostituire altri infelici, infelici tanto, e senza meritarlo? (1).

---

(1) Oggi pare che i Romanzisti francesi abbiano volto lo studio a dipingere i tempi appena scorsi. M. Merville diede testè il Paolo Briolat, un garzone, che a 17 anni venuto dal collegio a Parigi nel 1784, si lega in amicizia con Giampaolo Marat, e in amore con madama Elisabetta sorella di Luigi XVI. Arriva la rivoluzione, dalla quale l'autore cava belle e drammatiche situazioni: col suo Paolo accompagna il re fuggiasco a Varennes, di là alle Tuillerie, ed al palco. Questo Paolo, che l'autore vuol darci per un essere vero, è un di quei caratteri che entrano nella vita con isforzo, v' appaiono per andarsi a perdere in qualche folle passione. Ma-

Digitized by Google

IV. *Epilogo*.

Queste sono le opere onde Vittore Hugo salì in tanta fama, da porsi capo della romantica scuola francese. Dalle quali chi

---

rat balzato da' quieti studj alla tribuna, è l'*amico del popolo*, che piange Luigi XVI come uomo, come re lo vuol morto entro ventiquattr' ore; tal' è in questo romanzo, piccola cornice da vero per incastrarvi i gran quadri di una rivoluzione di quella fatta. — *Andrea* romanzo di M. Rey-Dussueil ne porta ai tempi dell' impero. Tolse egli a descrivere in Andrea un giovane greco buono e generoso, ma aman-

Digitized by Google

volesse scernere solo alcune cose, potrebbe agevolmente cacciarlo fra i più infimi,

---

te la pace, che pure fu spinto dai casi a combatter i Turchi, ma pauroso fuggì; onde vergognato lasciò la Grecia, e ricovrò presso Marsiglia a cercar quiete. Ma che quiete fra un popolo agitato dallo spirito di Napoleone, per cui tutto è battaglie, scorrerie, croci d' onore? lezioni di coraggio intende sin dalla bocca di una bella fanciulla, di cui è innamorato, nel cui seno rifugge atterrito dalla procella. È in somma un continuo contrasto fra la tempesta dei tempi, e la calma ond'esso si va lusingando ma non è un piano che tu vituperi: fra un secolo di guerre d' intelletto e di mano: l' ami anzi, come ami, tutto che vile, quel povero Conachar garzone guantajo nel più interessante forse de' romanzi di Walter-Scott, la *Vaga Figlia di Perth.* — Più fece rumore il *Barnave* di Giulio Ianin, ove si dipingono i principj della Rivoluzione. Invaghito l' autore di Maria Antonietta, della principessa di Lamballe, della Polignac, di quell' altre che abbellivano la Corte di Luigi XVI, care e *improvide l' un avvenir mal fido* bestemmiò gli uomini, che in loro carriera scontratisi in questi fiori,

o levarlo fra i più sommi poeti. Francesco di Neufchateau, che nel 1817 applaudì al

---

li calpestarono e innanzi. Quindi non vede nella rivoluzione che rube; delitti, patiboli: negli attori di quelle, che basse mire, egoismo, vanità. Il giovine barone Barnave, pari ad un Gracco nel compiangere le miserie del popolo, nell' audacia in alleggerirle, e nella morte dolorosa, qui è un rivoltoso, guidato nelle potenti sue inspirazioni da freddi calcoli di vanità, strascinato dal vortice dell'eloquenza di Mirabeau. E Mirabeau stesso, che tanto figura in questo racconto, se lo vedi veramente vigoroso, gigantesco, originale, se ne senti l' eloquenza tonante, trovi però che tutto vi si fa scaturire dai vizj e delle orgie di lui e del secolo suo. Sono scene così vive ancor nelle menti, che chi le dipinge deve o ad una fazione o ad un'altra dispiacere: e forse ad entrambe spiacerà lo scetticismo burlevole e leggero di Janin, che fra i suoi paradossi mostra nessuna fiducia nell'avvenire. A noi poi farà sempre meraviglia come tempi degni del sicuro pennello di Tacito e di Livio, vadano sotto la matita minuziosa di parteggianti romanzieri.

Digitized by Google

primo sperimento di Vittore (1), quando l'ascoltò dopo cresciuto in fama: — Peccato! esclamò, egli si perde, e tant' alto promettea di sè: mai non fece sì bene come al suo cominciamento. — Alle quali voci fanno eco mille altre; e amari sarcasmi, e serie confutazioni, e bizzarre parodie, e pacate ammonizioni tentano richiamare il poeta sul retto: mentre d'altra parte ogni opera di lui è ingordamente cercata e levata a cielo sì da' suoi parteggianti, sì da quelli che giudicano un'opera dal piacere che ne vien loro, qual ch'essa sia la dottrina dell'autore. — Fra i servili encomj e i villani oltraggi, come

(1) L' Accadémie aît dit: jeune homme, allons! courage!

Tendre amis des noeuf soeurs, mes bras vous sont ouverts:
Venez: j' aime toujours les vers.

Dunque colà neppure le fame già invecchiate prendono ombra e dispetto delle sorgenti.

Digitized by Google

trovare il vero? E noi che c' indispettiamo alla sfacciata improntitudine di certi nostri saputi, che pongonsi in cattedra e sentenziare degli alti ingegni italiani (1), oseremo pronunziare sopra un grande di straniera favella? Dopo interrogati i giudizj de' patriotti suoi ed avversi e favorevoli, ci basti il venir indicando quel che al nostro piccolo sentire o piace o disgrada.

» La Poesia è quanto v' ha di più intimo in ogni cosa » lo disse Hugo: il quale persuaso come sia lecito ad ognuno aprirsi nuove vie di bello, osservò profondamenti gli uomini, le cose, gli eventi: sentì, meditò: e quinci bellezze e difetti tutti suoi proprj. I saggi che noi levammo delle sue liriche devono averlo in parte fatto conoscere ai lettori che prima non n'aves-

(1) Insensé! quel orgueil t' entraîne?
De quel droit viens-tu dans l' arène
Juger sans avoir combattu?
Censeur échappé de l' enfance,
Laisse vieillir ton innocence,
Avant de croire à ta vertu.

HUGO.

Digitized by Google

sero contezza. Ove non è a cercare quel rapido moto, che seco irresistibilmente trascina, qual vediamo in Pindaro, Tirteo ed Orazio, quale spesso nel Petrarca, in Chiabrera, nel Guidi, per tacere i moderni: forse la natura di sua lingua nol concede. V'abbandono però bellezze di primo ordine, continua vita, energia, entusiasmo, profondità, finezza, verità, stile fecondo di pensieri: l'elegia non ha forse mai gemuto sì teneramente sulle rive della Senna: non mai con tanto vigore si evocarono gli eroi: non parlarono mai sì al vero l' amore od il furore: vive, robuste concezioni, pensieri ed immagini nuove, evidenti, efficaci; tu esclami; — Ecco un poeta.

Singolarmente sono tali le prime odi: dopo le quali declinò a quel triviale, che si scusa col nome di semplicità, ed alla smania del burlesco. Allora addio armonia, addio convenienza di stile: unica legge fu la momentanea fantasia. Ha un bel dire il signor Hugo, che *su questo proposito non concede alla critica il diritto d' interrogarlo*: quando un libro appare al pubblico, è citato al pubblico giudizio. E questo ritrovò a condannare sì nelle liriche, sì nelle altre opere di lui l' affetta-

Digitized by Google

zione in tutto fin dalla naturalezza, l'oscurità frequente, la monotonia di chi pizzica sempre la corda istessa, ripetizioni, lungagne, interminabili nomenclature (1), guazzabuglio, bizzarrie, asprezza, ammanierato, fin il bello, soverchia audacia di parole e figure, poco ritmo, smania di rinchiuder in saltanti versi pensieri brillanti, e di dar troppo corpo alle idee poetiche (2), la mistura di rafinatezze e di balocchi, di gonfio e di triviale, di neologismi e di arcaismi. Anco disgusta in lui e in que'suoi lo sminuzzamento delle descrizioni (3): per-

---

(1) Oltre l'esempio adotto nelle liriche, nell' Hernani quando Gomez lo trova con D. Carlos da sua nipote esclama: « E che? voi avete la spada, e la daga, e la lancia, la caccia, i festini, le mute, i falconi, le serenate, le piume al cappello, le casacche di seta, i balli, i tornei, la gioventù, la gioja, e pure la noja vi prende? »

(2) Di ciò pecca là dove, dipingendo bene un silfo, fa che una sua ala resti presa fra il baciarsi di due amanti.

(3) Nella *Notre Dame* è descritta la cattedrale sasso per sasso, e il Parigi d'allora colla più stucchevole minutezza.

Digitized by Google

chè se le minutezze fanno belle le pitture, le quali colpiscono tutto ad un tratto, non così possono piacere nelle scritture, ove l'impressione venendo successiva, i particolari sviano dall'insieme. Mi si dirà che l'abbondar di bellezze non il mancare di difetti forma il pregio di un libro: e mi si citeranno Dante e Shakspeare. Però, senza discorrere che diversità è fra le letterature nascenti e le mature, io rispondo che già son abbastanza i difetti, che non può schivare l'umana natura, senza cercarli per sistema. Che se l' ingegno di Hugo si fa ammirare e quindi amare ad onta delle sue pecche, veggasi a che delirj trabocchino quelli, che, col falso titolo di originali, fattiglisi imitatori e caricature, non sanno ritrarne che le stravaganze, il contorto, il disordinato (1).

---

(1) Acquistò una sgraziata celebrità le canzone di Musset:

> C' était dans la nuit brune
> Sur le clocher janni
> La lune
> Comme un point sur un i.
> Lune .... Es-tu l'ocil du ciel borgne ? ec.

Digitized by Google

Che se dalle forme passeremo alla materia, troviamo a rimproverargli quella ch' egli chiama *colère de partis*. Nè sembra la causa ch' ei ti canta è quella che gia cantò; ed, o falliamo, o chi cantò tutt' insieme *la Vendea*, *le Vergini di Verduno*, *le esequie di Luigi XVIII*, *la Morte del Duca di Berry*, *le Tre Giornate*, *i Mani del Panteone*, vorrebbe poter cancellare delle sue raccolte più di una poesia (1) E l'avrebbe voluto fra noi Vincenzo Monti. — Ancora gli consentiamo quel piacersi del Medio Evo, deplorare la distruzione de' castelli antichi, come se un pittore rimpiangesse quei tempi per le armature e le masserizie più opportune all' arte sua: ma chi gli perdonerà quando, al confronto di quelle età, bestemmia la nostra, *che scanna i preti ed assassina i re, ove il delitto prese il posto delle antiche virtù, ove alla gioia de' prandi festosi dei rei si mesce il grido della tigre popolare, che gli aspetta al domani?* (2).

---

(1) Tenta scolparsene nella prefazione alla *Marion Delorme*.

(2) V. *La bande noire*, *le repas libre* ecc.

Digitized by Google

Singolarmente poi ne riesce strano, che un' anima tanto sensitiva al bello di natura, quando si volge all'uomo piacciasi tanto a considerarlo dal lato deforme e fisico e morale. Deh! chi non s' attrista a quelle sconsolanti immagini dell' inutile, dell' atroce, dell' inevitabile patire? E il cuor dell'uomo è veramente tristo fin a quel segno? è vero chi tanto goda di veder gli altri o iniqui o soffrenti? Tanta soavità c'è nell' amare, tanta nel trovare, o almeno nel figurarci buoni quelli, che spartono con noi il pane dell' esiglio e delle privazioni! onde noi non invidiamo lo sfolgorante ingegno di Byron, se non sapea portarlo che a gettar un lungo sguardo di spregio e di disgusto sull' umana razza: anima malata a morte, senza fede nè speranza, che, odiando sè ed altrui, non sapea cantare che il male, il dubbio, il nulla. Ed egli stesso il signor Hugo disse pure che la poesia è fatta a consolare l'uomo ne' ceppi (1); e quando fra le atroci

(1) Non, le poète sur la terre
Console, exilé volontaire,
Les tristes humains dans leurs fers.

HUGO.

Digitized by Google

dipinture e i foschi naturali noi gli vediamo scappare certe soavissime pennellate (1), ne viene duolo al cuore, avvisando come l' anima sua lo porti alle soavi emozioni, il suo sistema alle feroci. Qual pro ne torna all' autore? Poichè il brutto si esaurisce più presto che il bello, forse è di qui la tinta uniforme e al fine sazievole delle opere di Hugo: forse è di qui se lo stile florido e pien di gaja giovinezza, rapido, energico, leggero, elegante delle prime Odi e dell' *Han d' Islande*, venne più e più sempre contorcendosi nelle opere seguenti. Qual pro ne verrà alla società? Faccia Dio che, ne' momenti d' impeto, a quel subitaneo popolo suo non tornino funeste quelle immagini rese abituali del delitto e del soffrire! Quanta sapienza in quei primi autori della civiltà, che chiamarono umane le arti del bel sapere!

« Pera il tetro pennello — s' abbia chi vuole l' abilità di dipingere i guai della vita con orribile colorito. » YORIK.

(1) V. nell' *Han d'Islande* la amorevole purezza di Ordener e il bacio di Adele: in *Notre Dame* l' infanzia dell' Esmeralda, riportato da noi nella seconda parte.

Digitized by Google

E a voi, giovani italiani, crescente speranza della patria comune, a voi io non avrò nulla a dire, dopo postovi sott'occhi l'esempio di Vittore Hugo? Quanto anzi non avete ad imparare nelle sue bellezze, quanto ne' suoi traviamenti!

E da prima siate persuasi che in poesia nessuna scuola arrivò all'immortalità: non i Danteschi, non i Petrarchisti, non gli Arcadi: solo l'individuo può ottenere le grazie di quella *schiava*, *che vede i mille e ad un sorride*. Onde se al titolo di poeti aspirate; non siate romantici, non classicisti: camminate sull'orme vostre.

Vi piacerebbe poi ornare le camere vostre piuttosto coi pittocchi del Calotta o colle Madonne di Rafaello e di Luino? Gustate meglio e più a lungo i giuochi di forza de' saltatori *grotteschi*, o la bella pantomina e l'ordinata carola? Interrogatevi, e la risposta vaglia per chi vi consiglia a cercare, che che esso costi, il nuovo e lo straordinario. Vi parrà più giusto il senno del vecchio Montaigne, ove dice: *il me plait d'être moins loué pourveu que je soi mieux cogneu;* o quel del filosofo greco, che s'accontentava di avere un uditore solo, purchè quell'uno

fosse Platone? La lode che si fonda sulla curiosità, passa sì tosto come questa è soddisfatta.

Sento parecchi tutto dì ridersi delle regole, de' precetti. Bene sta qualora sieno questi inventati dal capriccio dell' uomo: non quando risultino dall' osservazione delle opere più belle, dalla natura delle cose, dalle relazioni fra la causa e l' effetto. O che? Vi sono regole per cui la pittura piace: è stretta in certe norme la musica: solo la poesia si vorrà sfrenata e licenziosa? Non rifiutiamo no l' eredità di esperienza legataci dai nostri padri (1): valiamcene anzi per cominciare il nostro volo di là, ove essi arrivarono col loro:

Antica l' arte
Onde vibri lo stral, ma non antico
Sia l' oggetto in cui miri (2)

---

(1) Il ministro della pubblica istruzione diceva nello scorso agosto all' Accademia di Francia: « Abbandoneremo la vecchia scuola per la nuova quando questa ne avrà dato scrittori naturali come Racine, oratori eloquenti come Bossuet, politici profondi come Montesquieu. »

(2) Pindemonte. *Sepolcri.*

Digitized by Google

Anco è follia il credere chè basti il pensiero senza le forme esterne: comodo precetto, ond' altri vorrebbero farsi scusa del disadorno manto, in che ci buttano innanzi i loro bizzarri pensieri: gente sacra a presto obblio, e che meno è scusabile qui in Italia, dove quel gran senno, ch' essi credono d' imitare, ha cantato come Pindaro, perchè avea trascurato il culto delle Grazie, fu vinto da Corinna, a cui quelle aveano largito

la fraganza de' castalj fiori,
Che rendon l' opre dell' ingegno eterne. (1)

Sentirete dire ogni tratto che non è più il tempo del bello, sì bene il tempo dell' utile: che la poesia perde ogni prestigio quando la società, giunta all' apice ove ora è, alla finzione sostituisce il ragionamento ed il calcolo. Lasciate dire: e domandate se Pindaro ed Anacreonte, se Orazio e Virgilio cantavano a secoli rozzi: se era incivile l' età di Leon X in Italia, di Luigi XIV in Francia. Lascia-

---

(1) Manzoni, *Urania*.

te dire, e domandate se sia antipoetico il secolo di Monti, di Manzoni, di Niccolini (1). L' abietto sentimento, le canore inezie, le futili lodi dei grandi, i venali applausi per nozze e lauree e messe nuove, tutte quelle baje che lusingano l'orecchio e nulla più; quelle si vengono riprovate da una viva, profonda, severa intelligenza, che si sviluppa nella società. Ma se il poeta si farà interprete del pensiero e delle passioni dell' età sua: se cantando la religione dell' umanità, l' amore, la vita, parlerà insieme all' imaginazione, alla ragione, alla sensibilità, se accoppierà la religione alla filosofia, la fed- all' intelligenza, la verità del sentimente alla grazia ed all' eleganza; se sovra l' aro

(1) « Sorga il genio... non lasci avvilirsi da coloro che cianciano all' aridezza, alla sterilità al prosaismo dell' età nostra. Siamo, ci dicono in un secolo troppo invecchiato: non può sorgere più un genio primitivo. Lasciache ciancino costoro a lor posta, o giovane genio. Il secolo che produsse Napoleone, non potrebbe produrre un altro Shakespeare? « Hugo, *Prèf. la M. Delorme*.

Digitized by Google

pa italica, che ancora ripete ai tardi nepoti i robusti lamenti di Dante, toccherà quelle corde, a cui rispondano le generose, le pie, le affettuose simpatie degli animi ben allevati, quella poesia sarà da per tutto gradita. Perchè dunque da sì gran pezzo non ascolta più l' Italia nè il liuto che ricordi i suoi tripudj, nè l' arpa che ne compianga le miserie? Se l' aere, se i laghi, se i piani e i monti della Francia ispirano tant' estro a La Martine ed Hugo, saranno per noi infeconde queste invidiate delizie del paradiso di natura? Ove mai più che nella patria nostra abbonda il bello sensibile, il morale, lo storico? Come soave la luna si posa sulle nostre lagune! di che limpida luce ammanta il sole i nostri colli ridenti della vendemmia! Qui il lene mormorio del ruscello s' alterna col maestoso fiotto del Po: qui il tepido soffio de' zeffiri carezzosi coll' impetuoso rombo della valanga: qui ai lidi incantati del Sirmione, della Tremezzina, della riviera genovese dà spicco l' austera maestà delle Alpi e dell' Appennino: qui al susurro delle api nelle pianure dell' Enna e al gemito dell' ussignuolo sulle piagge di Mergellina fa contrasto il ruggito dell' Etna e del Vesuvio.

Digitized by Google

O bellezza! senza cui disse Platone non darsi felicità: essa ne sorride dai boschetti degli aranci e degli ulivi, dai prati ove pasceano gli armenti del sole, dalle baldanzose membra de' robusti garzoni, dalle eloquenti pupille delle donne amorose. E l' anime qui s' avvivano a nobili affetti; e nei tripudj delle danze, nella disciplina delle armi, allo squillo delle trombe, al concerto delle zampogne, allo spirar degli organi, al finto duolo della tragedia, ai conforti della pietà, alle dispute della politica manifestano l' amore, la beneficenza, il coraggio, la speranza. — E in ogni parte memorie, e in ogni gleba stampata l' orma di un grande, e vestigia di sangue e di pianto, e tradizioni da interrogare, e glorie da ravvivare, e delitti da compiangere, e gran lezioni da meditare (1). Or perchè sono mute di canto que-

---

(1) « O Italia, rispetta di te fino i brani: non invidiare più fulgidi destini. Ma pari a Cesare, che nell' ora fatale involse il capo nel manto porporino, qualunque sia l' avvenire, involgiti, o Italia, nelle tue grandi reminiscen-

Digitized by Google

ste bellezze? or perchè da Alfieri in qua appena che si sia udito la tragedia rompere l'indegno silenzio? Scrivete, o giovani, scrivete: salvate almeno alla patria nostra la lode dell'ingegno. Oh miserabile chi consuma questo fior degli anni, questa potenza d'immaginazione, di affetti, di speranza fra vuote ciance e povere gare e inutili studj. E questo Hugo ond'io vi parlai, faccia vergogna a vili, sproni vie meglio i valenti: egli, che a soli 29 anni, fra le distrazioni di una società operosa, franco, sicuro procede dietro la voce, che chiama gl'intelletti a meta sublime. Già egli si è posto innanzi alla posterità, che ne darà giudizio secondo l'attitudine, secondo l'opera, secondo il fine: e noi intanto esclameremo: fortunato chi sortì tanta vigoria d'ingegno, più fortunato chi sa al bene indirizzarla.

---

ze. Che t' importa ove passi l' impero e la vittoria? non v' ha alcun avvenire uguale alle tue memorie.

La Martine, *la Perte de l' Anio.*

Digitized by Google

DI
VITTORE HUGO
E DEL
ROMANTICISMO IN FRANCIA

PARTE SECONDA.

GLI ESEMPJ

Il court, il vole, il tombe,
Et se releve roi.

HUGO, *Mazeppa*.

CAPITOLO I.

La Critica.

Conoscer un autore dai giudizj altrui è come voler formare un ritratto sui segni descritti in un passaporto. Nè, per quanto fin qui io mi sia ingegnato di ritrarre l'immenso ingegno di Vittore

Digitized by Google

Hugo, presumo esservi di lunga mano riuscito. Divisai dunque in questa seconda parte recar in mezzo alcuni saggi dell' opere sue, quei che a me parvero e più belli, e più opportuni. Nel tradurre i quali usai tutta la libertà, che è necessaria per essere fedeli, cioè per rendere l' indole del testo, la quale mai non si travisa peggio che colle traduzioni letterali.

E prima eccovi alcune massime poetiche di Hugo; delle quali alcune già furono ribattute in questi fogli, alcune, benchè chiaramente vengano contrarie ad altre nostre, volli qui ridurre per rivelare il sistema dell' autore, e i fondamenti, su cui pretende essere giudicato. Sentiamo adunque lui stesso.

Il dominio della poesia non ha confini: sotto al mondo reale esiste un altro mondo ideale, che rifulge all' occhio di chi venne da serie meditazioni accostumato a veder nelle cose più che le cose. Le belle opere poetiche sì in prosa sì in versi, onde fu il secolo nostro onorato, rivelarono una verità dapprima appena sospettata, cioè che la poesia non è nella for-

Digitized by Google

ma delle idee, ma nelle idee stesse. La poesia è quanto di più intimo v' ha in ogni cosa. Io rigetto tutti que' termini di convenzione, che le fazioni si slanciano a vicenda come palloni vuoti... ignoro affatto che sia il genere *classico* e il *genere romantico*... In letteratura come in ogni altra cosa non v' ha che il buono e il cattivo, il bello e il deforme, il vero e il falso... In poesia ogni soggetto ha diritto di cittadinanza: nel suo giardino non v' è albero vietato: lo spazio, il tempo sono interi del poeta: sua legge è d' andar ove vuole, far quello che gli piace. Follia è dunque il dire ad un poeta: — perchè far questo libro? perchè scegliere un tal soggetto? non vedete che l' idea prima è orribile, goffa, assurda? che il soggetto esce dai limiti dell' arte? Perocchè non m' è ancora capitata all' occhio una carta precisa del mondo intellettuale; ove fossero segnati i confini del possibile e dell' impossibile. Bisogna convenirne: un movimento vasto e profondo agita internamente la letteratura di questo secolo... La verità ritorna da per tutto ne' costumi, nelle leggi, nelle arti. Convien dirlo e replicarlo; non un bisogno di novità tormenta gli spiriti, ma un bisogno di

Digitized by Google

verità, bisogno immenso. Anco è importantissimo di stabilire, che in letteratura come in politica l' ordine s' accorda egregiamente colla libertà, anzi ne è il risultato. Ma non si confonda l' ordine colla regolarità: questa non s' attacca che all' esterno, quello risulta dal fondo delle cose, dalla intelligente disposizione degl' intimi elementi di un soggetto. In due parole, e non ci opponiamo al veder giudicate su questa osservazione le due letterature, dette classica e romantica: la regolarità è il gusto della mediocrità, l' ordine il gusto del genio. Ben inteso che la libertà non deve mai essere anarchia: nè l' originalità servire di scusa alla scorrezione. Lo spirito d' imitazione raccomandato da alcuni come la salvaguardia delle scuole, a me parve sempre il flagello dell' arte: siate l' eco di Racine o il riflesso di Shakespeare, non sarete sempre che un eco ed un riflesso... Ammiriamo i gran maestri, non imitiamoli: facciamo altrimenti: se riusciamo, tanto meglio: se no, che importa (1)? Il poeta non deb-

---

(1) Deh! vogli
La via segnarmi, onde toccar la cima

Digitized by Google

be aver che un modello, la natura: che una guida, la verità. Non deve scrivere con ciò che fu scritto, ma colla sua anima, col suo cuore. Singolarmente dia opera a riparare il male fatto da Sofisti: come un lume, cammini innanzi ai popoli tracciando loro la via: li riconduca ai grandi principj d' ordine, di morale, d' onore. Non sia l' eco d' alcuna parola fuor quella di Dio: si ricordi sempre quel che troppo i suoi predecessori obbliarono, cioè d' aver una religione, una patria. Canti continuamente le glorie, le sventure del suo paese, le austerità ed i gaudj del suo culto.

Io possa o far, che, s' io cadrò sull' erta,
Dicasi almen, su l' orma propria ei giace.

MANZONI.

MANZONI.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Notre-Dame de Paris.

§. I.

Dal breve sunto che sopra ne ho dato potesti, o lettore, conoscere l'orditura di questo romanzo quanto basti per intendere gli squarci che qui te ne porrò innanzi. E prima senti una buona comare raccontar al suo modo ad altre comari la vita della madre di Esmeralda, la fanciulla protagonista del romanzo.

Rosa la Guanciafiorita (1) nasceva in Reims da Guybert minestrello, che morì vecchio

(1) *Paquette-la Chante-fleurie.* La scena cade nel 1482.

Digitized by Google

quand' ella era fanciulla, sicchè restò con solo la madre. E la madre era, per disgrazia, una buona donna, e non insegnò altro alla Rosina, se non a fare bambocci, e di quelle minuterie onde si baloccano i fanciulli: lo che non impediva alla ragazza di diventar ben grande, e di restare ben povera. Nel 1461, l' anno della consacrazione del nostro re Luigi XI, che Dio guardi, la Rosina era sì bella e sì graziosa, che la chiamavano da per tutto la Guanciafiorita. Povera tosa! l' aveva i più bei denti, e le piaceva a ridere per metterli in vista. E già si sa, una ragazza cui piace a ridere s' invia a piangere: e i bei denti ruinano i begli occhi. La Guanciafiorita e sua madre guadagnavano dunque sottilmente la vita. Un inverno — era nello stesso anno del 61 — che le due donne non aveano nè legne nè panni, il freddo diede sì bei colori alla Guanciafiorita, che tutti Rosina qua, Rosina là: molti dicevano. — La è proprio una Rosina, ed ella si perdette. Noi ci accorgemmo subito dello scapuccio una domenica, che comparve a chiesa con una croce d'oro al collo. — Di quattordici anni, figuratevi! ...

Nel 66, faranno giusto sedici anni que-

Digitized by Google

sto S. Paolo, la Rosa mise al mondo una bambina. Poveretta! che piacere ne' ebbe! da tanto tempo desiderava un fanciullo. Sua madre, buona bambocchiona, che non avea mai saputo altro che chiudere gli occhi, sua madre era morta. La Rosa non aveva al mondo più niente da amare, più niente che l'amasse. Da cinque anni essa era andata a monte: la Guanciafiorita era una povera creatura: sola, sola in questa vita, resa favola del paese, segnata a dito: fischiata per le strade, bastonata dai sergenti, schernita dai mariuoli cenciosi: e poi i venti anni erano venuti, e venti anni sono la vecchiaja di sì fatte donne. Col far la pazza ormai non guadagnava di più, che una volta col far balocchi: ogni ruga che veniva, era uno scudo che se n'andava: il verno le tornava rincrescevole; la legna mancava al suo focolajo e il pane alla sua credenza. Non poteva più lavorare, perchè divenendo voluttuosa era divenuta pigra: e pativa di più perchè divenendo pigra era divenuta voluttuosa.

Stava dunque trista e miserabile all'ultimo segno, e piangeva continuo. Ma nella sua vergogna, nel suo abbattimento, nell' abbandono suo, le pareva che sarebbe

Digitized by Google

stata meno svergognata, meno abbattuta, abbandonata se avesse avuto qualche meno cosa al mondo da poter amare ed esserne amata: e bisognava che fosse un figliuolo, perchè solo un figliuolo poteva essere abbastanza innocente per ciò. — Queste donne d'amore hanno bisogno o di un amante o di un figliuolo per riempiere il loro cuore; altrimenti sono pure sciagurate. Non potendo aver un amante, si volse tutta a desiderare un fanciullo, ed ebbe una bambina. Della sua gioja non vi dico altro: una furia di lacrime, di carezze, di baci: le parve toccar il cielo col dito, l'allattò essa stessa, le fece i pannolini e le fascioline colla sua coperta, la sola che avesse sul letto, e non sentì più nè freddo nè fame. Essa venne ancora in tono e alla via; vecchia ragazza è giovane madre: la galanteria riprese: la Guanciafiorita tornò a somigliare bella e buona: trovò fortuna e se la godeva: ma di tutte queste infamie non facea che allestire cintini, cuffiette, benducci, giubboncini di merletti, berrettine di raso, senza pensare nemmeno comprarsi un'altra coperta. Certo l'Agnesina — così chiamavasi la bimba — era più smaltata di trine e di ricami, che una delfina del delfinato. Avea, tra l'altre, un
Digitized by Google

par di scarpettine, che il re Luigi XI non portò le compagne. Sua madre le aveva cucite, e ricamatane tutta la guiggia di sua mano; ci avea messo tutte le finezze e tutti i ghirigoli di un manto da Madonna. Erano le due più belle scarpe rosate, che si potessero vedere: lunghe, a dir tanto, come il mio pollice: e bisognava vedere i piedini del bambolo ad uscirne, per credere che vi fossero potuti entrare. Quei piedini poi erano così piccoli, così gentili, così rosati — più rosati che il raso delle scarpe. — Nè solo i piedi avea belli la fantina.

Io l'ho veduta quando non faceva che compir quattro mesi — l'era un amorino: gli occhi più grandi che la bocca: i più bei capegli fini, che cominciavano a mala pena ad arricciarsi: che terribile brunetta vi so dir io sarebbe stata colei a sedici anni! Sua madre ne diveniva ogni dì più perduta. La carezzava, la baciava, la dileticava, la lavava, l'acconciava, la mangiava, le perdeva dietro la testa, ne ringraziava il Signore. Que' bei piedi singolarmente, era un ammirarli continuo, era un delirio di gioja: v'avea sempre attaccate le labbra, nè sapeva toglier gli occhi dalla loro picciolezza. Li metteva nelle scar-

Digitized by Google

pine, li cavava, li guardava, li ammirava, li sperava, gongolava nel provare a farli camminare sul letto, ed avrebbe passato la vita quant'era lunga in ginocchio a calzare e scalzare que' piedi, proprio belli come que' di un bambino.

Un giorno (sentite questa) capitò a Reims una maniera di cavalieri erranti, singolare da vero: pezzenti e paltonieri, che battevano il paese, guidati dal duca e dai conti loro. Erano certe cere brune, i capegli ricci, con anelli d'argento agli orecchi, e le donne più brutte ancora degli uomini, col viso più arsiccio e sempre scoperto: uno strambellato mantello in dosso: un vecchio cappotto tessuto di corda legato alla spalla, e una capellieraccia arruffata, che pareva una coda di cavallo: i putti, voltolandosi sulle loro gambe, avrebbero fatto paura alle scimmie: in somma una banda di scomunicati. Questa bella abbondanza venivano difilato dal basso Egitto a Reims dalla parte della Polonia: il papa gli aveva confessati, a quando si diceva, e dato per penitenza d'andare sette anni pel mondo senza dormire in letti, onde si chiamavano penitenti e puzzavano. Pareva che un tempo fossero stati Saraceni, lo perchè credevano a Giove, ed esigevano dieci lire

torinesi da ciascun vescovo, arcivescovo, abbate col pastorale e colla mitria, e ciò in vigore di una bolla del papa. Venivano a Reims a dire la buona ventura a nome del re d' Algeri e dell' imperatore di Germania. Ben sapete che questo bastò perchè si vietasse loro l'entrar in città: onde tutta la masnada attendò quietamente presso la porta di Brene, su quel monticello dove c'è un mulino, in pari alle antiche cave di creta. In Reims allora fu una regata per andargli a vedere: essi vi guardavano le mani, e contavano profezie meravigliose: avrebbero predetto a Giuda che diverrebbe papa. Però spargevansi certe sinistre voci di fanciulli rubati, di borse tagliate, di carne umana mangiata, d' altre cose da fuoco. Gli uomini di testa dicevano ai matti: non andatevi; e questi v'andavano di soppiatto, che era una smania. E in verità almanaccavano cose, da fare stordire chicchessia: le madri menavano gran vampo de' loro fanciulli dopo che gli egiziani aveano letto ogni sorta di prodigi scritti sul palmo della mano loro in pagano ed in turco: una aveva un imperatore, l' altra un cavaliere, l' altra un capitano.

Alla povera Guanciafiorita (quando mai

le venne sta curiosità) saltò il grillo di sapere che cosa s' avesse ; e se la sua bella Agnesina sarebbe un giorno imperatrice di Armenia o che altro so io. La portò dunque agli egiziani: e gli egiziani ad ammirar la fantina , carezzarla , baciarla con quelle loro boccacce e far tanto di occhi su quelle belle manine , ahi con quanto piacere della mamma : e principalmente menarono festa di que' bei piedi e di quei bei calzari. La fanciulla non compiva ancora un anno: e già cianciugliava qualche parola, rideva a sua madre come una mattella, era grassina e tonda, e faceva cento cari gesti d'angelo del paradiso. A veder gli egiaziani ebbe una paura da non dire , e pianse: ma la mamma la baciò più forte, e partì consolata dalla buona ventura contata dalle indovine alla sua Agnese: dovea diventare una bellezza, una virtù una regina. Tornò alla sua soffitta tenendosi tutta di buono di riportarvi una regina. Al domani profittò di un momento che la bambina dormiva nella sua cuccia (perchè la coricava sempre insieme con sè) : socchiuse pian piano l' uscio , e corse a narrare ad una commare, che un giorno sua figlia sarebbe servita a tavola dal re d' Inghilterra e dall' arciduca d'Etiopia, e

Digitized by Google

un mondo d'altre belle cose. Nel tornare, non sentendo alcun vagito mentre montava le scale, disse fra sè: — Bene; la piccina dorme tuttavia. Trovò l'uscio un po' più aperto che non l'avea lasciato, entrò, — povera madre! corse al letto: — la fanciulla non v'era più — non v'era più se non una delle belle pianelle. Gettasi fuor dalle camera, e giù a rotta di collo dalle scale, e lì a dar del capo per le muraglie gridando: — Mia figlia — chi ha la mia figlia: chi m' ha tolto mia figlia. — La strada era deserta: la casa isolata: nessuno gliene seppe dire nè gallo nè gallina. Andò per la città, frugò tutte le strade, corse di qua di là tutto il giorno, forsennata, smarrita, terribile, origliando, fiutando alle porte, alle finestre, come una fiera che ormi i perduti catelli: era ansante, scarmigliata, paurosa a vedere; ed avea negli occhi un fuoco che le seccava le lagrime. Fermava i passaggeri e gridava: — Mia figlia! la figlia mia per amor di Dio, la mia bella figlietta! chi mi renderà la mia figlia io sarò la sua serva, la serva del suo cane: mi mangerà il cuore se vuole. Incontrò il curato di san Remigio, e gli disse: — Signor curato, io lavorerò la terra colle mie unghie, ma mi restituisca la mia bambina. Straziava proprio

Digitized by Google

il cuore ; ed io ho visto, che è tutto dire, mastro Ponzio Lacabre regio procuratore, che ne piangeva. Oh povera madre! — La sera tornò a casa. Durante la sua assenza una vicina aveva veduto due egiziane montarvi di nascosto con non so che involto in braccio, poi discenderne e fuggir ratte: dopo la loro partenza si sentiva una specie di rammarichìo. — La madre rise a quell' annunzio: sale come avesse le ali; sfonda la porta come con un pezzo d'artiglieria, e dentro. — Che brutta cosa! In vece della sua vezzosa Agnesina, sì rubiconda, sì fresca, vero dono di Dio, uno sgrignuto bamboccione, gobbo come un leggìo, zoppo, losco, contrafatto, arrancavasi piagnuccolando sul pavimento. Essa coprì gli occhi con orrore. — Ahimè, diss'ella, le streghe avrebbero mai tramutata mia figlia in questo schifoso animale? — Si affrettò alcuno a portar via quella figura, altrimenti ell'avrebbe fatto uno sproposito. Doveva essere un parto mostruoso di qualche zingara data al diavolo: poteva avere un quattr' anni, e parlava una lingua che non era una lingua umana: ma certe parole da fare spiritare (1) La Guan-

(1) Questi divenne poi il campanaro Quasimodo. Vedi P. 1. §. 6.

Digitized by Google

ciafiorita si era gettata sulla scarpina, quel che solo le avanzava di quanto aveva amato. Vi restò sopra si a lungo immobile, muta, senza fiato, che la credettero morta. In un subito tremò tutta, coprì di furiosi baci la sua reliquia, e ruppe in singhiozzi come se il cuore le crepasse. E ripeteva: — O mia figlia: cara mia figlietta: dove sei? — Se l' aveste sentita! straziava le viscere. Anche adesso al solo pensarvi mi vien da piangere. I nostri figliuoli, n' è ver? sono proprio il midollo delle nostre ossa. — Mio povero Eustachio! tu sei così bello tu! Se sapeste com'è carino! jeri mi diceva: — Io voglio farmi granatiere, io. — O mio Eustachio, s'io ti perdessi!

Sicchè la Guanciafiorita s'alzò tutt'in un botto, e si diede a correre scalmanata per Reims gridando: — Al campo degli egiziani; al campo de' zingari: presto, dei birri per bruciare le streghe. — Gli zingari erano partiti, e chi n' ha avuto n' ha avuto. Faceva notte oscura come in gola, nè si potè inseguirli. Al domani a due leghe da Reims in una landa si trovò gli avanzi di un gran fuoco, qualche fettucce, che erano state della figlia di Rosina, delle goccie di sangue e dei peli di capro. La

Digitized by Google

notte passata era appunto quella del sabato.: non si dubitò che gli egiziani non avessero fatta la tregenda in quella landa, e mangiata la fanciulla in compagnia di Belzebù, come costumano i Maomettani. Quando la Guanciafiorita intese quest' orrore, non pianse: mosse le labbra come per parlare, ma non potè: al domani i suoi capegli erano canuti: al posdomani era scomparsa.

Digitized by Google

§. II.

Quell'infelice erasi ritirata in una grotta entro Parigi, sulla piazza di Grève, *la piazza ove soleansi eseguire i supplizj de' malfattori.*

La Grève sin d' allora avea quell'aspetto sinistro, che ancor le conservano l'idea esecrabile che risveglia, e la fosca casa sottentrata al palazzo delle Colonne. Bisogna confessare che un patibolo e una forca permanente in mezzo all' area contribuivano non poco a fare stornar gli occhi da questa piazza funesta, ove tanti esseri pieni

Digitized by Google

di vita e di salute agonizzarono: ove trent' anni più tardi doveva nascere quella febre di *Saint-Vallier*, la malattia del terrore del patibolo, più mostruosa di tutte l'altre, perchè non viene da Dio ma dall' uomo. È un' idea consolante (diciamolo per transenna) il pensare che la pena di morte, la quale trecent'anni fa imgombrava delle sue ruote ferrate, de'suoi patiboli di sasso, di tutto il suo corredo di supplizj permanente e fisso nel suolo tante piazze di Parigi, senza contare le innumerabili torture dei comandanti: senza contare gli annegamenti giuridici in riva alla Senna; è consolante che oggi, perduti un dopo uno i pezzi di sua armadura, il suo lusso di supplizj, la sua penalità d' immaginazione e di fantasia, la sua tortura, cui rifaceva ogni cinque anni un letto di cuojo; questa vecchia signora della società feudale, messa quasi fuor dalle nostre leggi e dalle città nostre, balzata di codice in codice, respinta di piazza in piazza, non abbia più nell' immenso nostro Parigi che un angolo disonorato della *Grève* che una povera *ghigliottina* furtiva, inquieta, vergognosa, che pare sempre paurosa d' esser colta in fraganti, tanto dispare subito subito dopo fatto il suo colpo. »

Digitized by Google

Nella Torre-Rolando evvi una finestra a volta, ingraticolata da due sbarre di ferro in croce, che dà sulla piazza di Grève, sola apertura che lasci arrivare un po' di aria e di luce ad una celletta senza porta, scavata a pian terreno nella spessezza del muro della vecchia casa, e piena di una pace tanto più profonda, di un silenzio tanto più tetro, quanto è più viva e popolosa la piazza all'intorno. Questa cella era famosa in Parigi dacchè tre secoli fa la signora Rolando, dolente per suo padre morto alla crociata, l' avea fatta scavare nella parete di sua casa per rimbucarvisi per sempre, non conservando del suo palazzo che quest' abituro, dove la porta era murata, lo spiraglio aperto anche d'inverno; donando tutto il resto ai poveri e a Dio. La desolata attese vent' anni la morte in questa tomba anticipata, pregando notte e dì per l'anima di suo padre, dormendo nella cenere, senza neppure un sasso dove appoggiare la testa, vestita di un sacco nero, vivendo del pane e dell'acqua, che la pietà de' passaggeri deponeva sul davanzale della finestra, ricevendo così la carità dopo averla fatta. Alla sua morte, sul punto di mutarsi all'altro sepolcro, aveva legato questo in perpetuo alle donne afflit-

Digitized by Google

te, madri, vedove o fanciulle, che avessero molto a pregare per altrui o per sè stesse, e che volessero seppellirsi vive in un gran dolore o in una gran penitenza...

Del resto non era cosa tanto rara nelle città del medio evo questa specie di sepolcri. Spesso nella via più frequente, nella piazza più viva e fragorosa, sto per dire sotto i piè de' cavalli, sotta le ruote del carro, scontravi una grotta, un pozzo, un tugurio murato e ferrato, al cui fondo pregava dì e notte un essere umano, dato volontariamente ad un eterno lamento per qualche grande espiazione. Lo strano spettacolo non commovea gran fatto il popolo d'allora... La pietà poco ragionatrice e sottile non guardava da tanti aspetti un atto religioso: prendeva la cosa in grosso; ed onorava, venerava, santificava a un bisogno il sagrifizio senza analizzare i patimenti; nè troppo impietosirsi. Di tempo in tempo recava qualche cibo al povero penitente, guardava attraverso lo spiraglio s'era vivo ancora, ignorava il suo nome, sapeva solo da quanti anni aveva cominciato a morire, e a chi cercasse conto dello scheletro vivente, che imputridiva in quella grotta, i vicini rispondevano alla buona, se era un uomo —

Digitized by Google

è il romito, se era una donna — è la romita. Tutto allora si vedeva così senza metafisica, senza arzigogoli, senza occhiali, a vista nuda: il microscopio non era ancora stato inventato nè per le cose della materia nè per le cose dello spirito.

Digitized by Google

§. III.

Questa miserabile vita strascinò adunque per 15 anni la Guanciafiorita sotto il nome di Gudula, piangendo sua figlia, e contemplandone il calzaretto.

Io non credo v'abbia nulla al mondo di più ridente, che le idee svegliate in cuor di una madre alla vista della scarpettina del suo ragazzo: principalmente se è la scarpa della festa, la scarpa ricamata fin sotto la suola, una scarpa con cui il bambolo non ha dato ancora un passo. Quella scarpa è sì piccola, sì gentile, gli è così impossibile il camminare, che per la madre, è come se vedesse pro-

Digitized by Google

prio il figliuolo. Essa le sorride, la bacia, le parla, le chiede com'è possibile che vi sia un piè così piccolo: e sia pure il bambolo lontano, basta la scarpina per rimetterla lei sott'occhi la gracile creatura. Crede vederlo, lo vede vivo, vero, vispo, colle delicate sue manine, la sua testina rotonda, i suoi labbriccini incarnati, i suoi occhi sereni, il cui bianco è azzurro. È d'inverno? eccolo fanciulleggiare carpone sul tappeto, scalare lo sgabellino a gran fatica, e la mamma trema che nol s'accosti al fuoco. È d'estate? egli per la corte, pel giardino, si strascica, strappa l'erba d'infra i sassi; guarda tutto ingenuo e senza paura i grossi cani, i grossi cavalli; armeggia co' suoi balocchi, coi ciottoletti, coi fiori; e fa brontolare il giardiniere, che trova la sabbia nei vasi e la terra nei marciapiedi. Tutto ride, tutto brilla, tutto giuoca, intorno a lui al par di lui, fino il soffio del zeffiro, fino il raggio del sole, che scherzano a gara tra i vezzosi ricci del vago bambino. La scarpa mostra ciò tutto alla madre, e le strugge il cuore come il fuoco la cera.

Ma se il bambino è perduto, oh allora le mille immagini di gioja, di incanto, di tenerezza, che s'affollano intorno

Digitized by Google

alla scarpina, divengono orrende. La bella scarpa ricamata è uno stromento di tortura, che dilania il cuor della madre senza riposo mai: tremula ancora la stessa fibra, la fibra più profonda e sensitiva, ma in luogo di un angelo che la carezzi, è un demonio che la pizzica.

Un mattino, mentre il sole di maggio si levava in un di quei cieli azzurro carico, dove il Garofolo ama collocare le sue Deposizioni dalla croce, la romita della Torre-Rolando sentì un trambusto di ruote, di cavalli, di ferracci nella piazza di *Grève*. Poco ne fu scossa: tirò i capegli sulle orecchie per assordarsi, e tornò a contemplare in ginocchio l'oggetto, che da quindici anni adorava, la scarpetta ch'era per lei l'universo. Il suo pensiero era sempre là, ne dovea spiccarsene che alla morte. Le amare imprecazioni, i pianti commoventi, le preghiere, i singhiozzi ch'ella avea gettati verso il cielo sopra quel lavoro di raso, la grotta di Torre-Rolando solamente li sa. Quel mattino pareva che il suo crepacuore sfuggisse più violento dell'usato: e dal di fuori la si sentiva guaiolare con voce alta e monotona, che inteneriva al pianto.

— O mia figlia, ella diceva, mia po-

Digitized by Google

vera piccina, non ti vedrò dunque più? è dunque finita? Mi pare sempre che sia stato appena jeri. Mio Dio, mio Dio! per tormela così subito era meglio non darmela neppure. Non sapete che i nostri figli son parte di noi? che una madre, perduto il suo figlio, non crede più in Dio? Oh tapina me, perchè uscir di casa quel giorno? Signore, Signore! se me la toglieste così, è segno che non m'avevate mai veduta con lei, quand'io tutta contenta la scaldava al mio fuoco, quand'ella mi sorrideva poppando, quando facevo salirmi i suoi piedini sul petto e su su fino alle labbra. Oh, se voi aveste veduto ciò, mio Dio, avreste avuto pietà della mia gioja: non m'avreste tolto il solo amore che mi restava in cuore. — Ohimè, ohimè! ecco la scarpa, il piede dov'è? dove il resto? dove la bambina? Mia figlia! mia figlia! che n'hanno fatto di te? Signore, restituitemela. Le mie ginocchia si sono spelate quindici anni tra il pregarvi, o mio Dio; non basta ancora? rendetemela un giorno, un'ora un minuto; un minuto, o Signore, poi gettatemi all'inferno per l'eternità. La sua scarpina! — E non ne avete pietà, gran Dio? potete condannar una povera madre a questo supplizio di quindici an-

Digitized by Google

ni? Cara Madonna, cara Madonna, Gesù bambino, pietà: me l' hanno tolta, me l' hanno rubata, l' han mangiata in una campagna, hanno bevuto il suo sangue, maciullate le sue ossa. Cara Madonna, pietà di me: mia figlia, voglio mia figlia: che m' importa a me ch' ella sia in paradiso? io non voglio il vostro angelo, voglio la mia fanciulla. — Ah! per me non sono che una miserabile peccatrice; ma mia figlia mi rendeva pia. Ero piena di religione per amor di lei: io vi vedeva a traverso il suo sorriso come per uno spiraglio del cielo. Oh! possa io una volta, anco una volta, una volta sola calzar questa scarpa al suo bel piedino rosato, ed io muojo, o Madonna, benedicendovi. — Ma... quindici anni! com' ella sarà donna fatta! Misera figlia! Dunque non più rivederti? no, neppur in cielo, perchè io non ci arriverò?

E desolata gettossi sulla scarpa, da tant' anni suo conforto e sua disperazione, e faceva il più dirotto cordoglio come il bel primo giorno. — Ah! per una madre che ha perduto il figlio è sempre il primo giorno: passa anni e passa anni, il dolore non invecchia: le gramaglie si logorano, si scolarono, il cuore resta nero.

Digitized by Google

§. IV.

La figlia, però non era morta. Gli zingari l'aveano, siccome dicemmo, col nome di Esmeralda, educata alle loro arti: saltava, giuocava a meraviglia: aveva una capretta indivisa compagna, cui faceva fare i più begli scherzi:

Non era ma pareva grande, tant' era disinvolta e mingherlina di corporatura: la sua brunetta pelle aveva quel bel riflesso dorato delle andalusine e delle romane: il piede anch' esso era da andalusa, tutt' insieme stretto e comodo nei graziosi calzaretti. Balzellava, danzava, volteggia-

Digitized by Google

vasi sur un vecchio tappeto di Persia neglettamente gettato sotto i suoi piedi, ed ogni volta che, girivoltando la sua splendida figura, ti passava dinanzi, i suoi grand' occhi neri ti lampeggiavano. Tutt'intorno gli sguardi erano immoti su lei, le bocche aperte; e davvero mentr' ella così danzava al rombo del cimbalo, che colle braccia rotonde e pure sollevava e batteva di sopra il capo, sottile, leggera, viva come una vespa, col corsaletto d' oro che le dipingeva senza una piega, colla falda variopinta che si gonfiava, colle spalle nude, colle gambe asciutte a tratto a tratto dalla veste discoperte, i capegli neri, gli occhi fiammanti, era un non so che di soprannaturale.

Digitized by Google

§. V.

Portava ella sempre al collo un amuleto, quest' era l' altra scarpetta, col quale le aveano predetto che ricupererebbe i parenti suoi, ma che ne sarebbe perduta ogni virtù quand' essa perdesse la sua. Restò di fatto inacessibile all'amore; aveva detto ella stessa che non saprebbe amare se non l' uomo che la sapesse proteggere. Ma tale si dipinse ella in fantasia il capitano Febo di Chateaupers, militare che trattava le cose d' amore leggerissimamente:

Egli era uno zerbinotto d' umore incostante e farfallino, o se abbiamo a dirlo, di gusti un po' volgari. Benchè nascesse nobilmente, sotto la casacca militare avea contratto più di un' abitudine da soldatac-

Digitized by Google

cio: gli piaceva la taverna e quel che ne segue: non trovavasi bene che fra parolacce, galanterie militari, facili bellezze, facili trionfi. Aveva sì dalla famiglia ricevuto qualche educazione e bel garbo: ma giovane troppo s' era messo a correr il passo, era stato nelle guarnigioni, ed ogni dì più la vernice di gentiluomo scompariva al duro sfregamento del suo budriere da soldato.

Digitized by Google

§. VI.

Un tal uomo la Esmeralda tolse ad amarlo con tutta l' anima, ed a lui aveva data la posta una sera in una taverna (1). *L'aveva saputo Don Claudio Frollo, che perduto di lei, non n' aveva mai avuto ricambio d' amore. Egli indusse Febo, non con molto stento, a rimpiattarlo in una buca vicina alla camera, ove dovea succedere il colloquio dei due amorosi.*

D. Claudio Frollo si rannicchiò tra la polvere e ne' calcinacci, che gli crocchiavano sotto; la testa gli bruciava; razzo-

(1) Ella stessa diceva: « Amicizia è l' essere fratello e sorella, due anime che si toccano senza confondersi, le due dita della mano. Amore è l' esser due e non formare che uno.

Digitized by Google

lando attorno a sè, trovato un pezzo di vetro rotto, se l'applicò alla fronte per sentirne alcun refrigerio. — Che passava in quel momento nell'anima oscura di Don Claudio? egli solo e Dio lo sanno. — Con qual ordine disponeva egli in pensiero l'Esmeralda, Febo, la sua fama, tutte queste immagini, tutte queste avventure? Nol saprei dire: ma certo queste idee formavano nel suo spirito uno strano viluppo.

Attendeva da un quarto d'ora, e gli pareva esser invecchiato di un secolo, quando sente cigolare i gradini della scala di legno: alcuno saliva: la nottola dell'uscio si alza: compare un lume. Nella imposta tarlata del suo camerino v'era una fessura abbastanza dilatata: egli vi fisse la vista, in modo da scorgere tutto quanto succedeva nella stanza vicina. La vecchia ostiera entrò innanzi col lume alla mano, poi Febo arricciandosi i mustacchi, poi un'altra, una bella e graziosa figura, la Esmeralda. Colui la vide uscir di terra come un'apparizione abbagliante: vacillò: una nube gli si stese sugli occhi: le arterie batterono con impeto: tutto rombava e girava intorno a lui: non vide, non intese più nulla.

Quando rinvenne, Febo e la Esmeralda

Digitized by Google

erano soli, assettati sur un cofano di legno allato della lucerna, che faceva risaltare agli occhi di lui queste due giovani figure: in fondo una misera cuccia, e dietro questa una finestra, i cui vetri, sfondati come un ragnatelo su cui è piovuto, lasciavano apparire attraverso le fenditure un lembo di cielo, e la luna posata lontan lontano sopra una lanuggine di nubi leggere.

La giovinetta era rossa, turbata, palpitante: le lunghe ciglia abbassate le ombravano le guance porporine: non osava alzar gli occhi sul brillante uffiziale, e macchinalmente, in un grazioso atto di sbadataggine, colla punta del dito tracciava sulla panca linee incoerenti, e guardavasi il dito. Il piede non si scorgeva; v'era al di sopra accosciata la capretta.

Il capitano era attillato in tutto il vezzo della persona, aveva al collo ed ai manichini quantità di fronzoli e di minuterie, grande eleganza d'allora. D. Claudio a mala pena intendeva i loro detti attraverso il ronzio del sangue, che gli bolliva nelle tempie. Del resto è cosa ben triviale un colloquio amoroso: botta e risposta, è un *ti amo* perpetuo, frase musicale nuda ed insipida davvero per gl'in-

Digitized by Google

differenti che l' ascoltano, quando non sia ornata di qualche *fioritura*. Ma Claudio non ascoltava indifferente.

— Oh, diceva la ragazza senza levar gli occhi, non mi disprezzi, signor Febo; lo so che faccio male.

— Sprezzarvi, bella fanciulla! rispondeva l' ufficiale con un' aria di galanteria franca e disinvolta, sprezzarvi? e perchè?

— Per averle dato ascolto.

— Quant' a questo, mia bellina, non c' intendiamo: io non dovrei disprezzarvi, ma odiarvi.

La fanciulla fissollo atterrita. — Odiarmi? e che ho fatto io?

— Vi siete fatta pregar tanto.

— Ohimè! ella riprese — ma io manco ad un voto: non troverò i miei parenti; . . . l' amuleto perderà la sua virtù. — Ma che importa? che bisogno ho io di padre e di madre?

E così dicendo, fissava sul capitano que' grand' occhi neri, umidi di gioja e di tenerezza.

— Possa morire s' io vi capisco un' acca, gridò Febo.

L' Esmeralda restò un tratto in silenzio, poi una lacrima le uscì dagli occhi, un sospiro dalle labbra ed — O signor Febo, io le voglio un gran bene.

Digitized by Google

Attorno alla giovinetta esalava tale un profumo di castità, un incanto di virtù, che Febo non sapeva trovar sè stesso in sè: Pure questa parola il rese ardito. — Voi mi volete bene! disse con impeto, e strinse la snella corporatura dell'egiziana: egli non aspettava che quest'occasione.

L'ascoso vide, e col dito tentò la punta di un pugnale che si celava in petto.

— Febo; proseguì la zingarella ritraendo bel bello la sua dalle tenaci mani del capitano, voi siete buono, siete generoso, siete bello: m'avete salvata. Io non sono che una povera figlia perduta in Boemia. È un pezzo ch'io mi ideava in mente un officiale che mi salvò la vita: io vi ideava prima di conoscervi, o Febo: e la mia idea era una bella divisa come voi, una bella figura, una spada. — Voi avete nome Febo, eh? quanto mi piace il vostro nome: quanto mi piace la vostra spada! Sfoderate la spada, Febo; fatemela vedere.

— Ah ragazza, disse il capitano, e sorridendo sfoderò la sciabola. L'egiziana contemplò l'elsa, la lama, il fiocco, guardò di un'ammirabile curiosità la cifra del pomo, e baciò la spada dicendo: — Sei la spada di un prode: io amo il mio capitano. Febo camminate due passi, sic-

chè io vi veda bel grande, e senta il tintinno de' vostri speroni. Come siete bello!

Il capitano s'alzò per compiacerle, rimproverandola con un sorriso di compiacenza. — Ma siete pur la semplice. A proposito, carina; m'avete visto mai colla casacca di gala?

Oh no mai, essa rispose.

— Quella sì che è bella. — E venne a sedersele più vicino di prima.

— Sentite cara mia . . .

L'egiziana rompendogli le parole, gli dava de' colpetti colla bella mano in sulla bocca, con un bamboleggiare pien di vezzo, di grazia, di vivacità. — No, no, voglio sentir niente. — Mi volete bene? voglio che mi diciate se mi volete bene.

— Se ti voglio bene? angelo della mia vita! sclamò il capitano mezzo inginocchiandosi. Tutto, tutto io sono per te; vuoi il mio sangue? la mia vita? l'anima mia? T'amo, nè altra mai ho amata che te.

Il capitano avea ripetuto tante e tante volte questa canzone in cento occorrenze consimili, che la sfoggiò tutta di un fiato, senza il più piccolo sbaglio di memoria. A tale dichiarazione appassionata l'egiziana levò al sucido soffitto che tenea vece di cielo, uno sguardo ebbro di ridondante

Digitized by Google

felicità, ed: — Oh, mormorò, ecco il momento ove sarebbe bello il morire. —

— Morire, gridò l' amoroso capitano: che di' tu, bell' angioletto? è il caso di vivere. Morir in tanta contentezza. Corpo di bacco, che buffoneria. No no: senti, mia cara Similar ... Esmenarda ... Scusa! ma tu hai un nome così stranamente saracinesco, che non so distrigarmene.

— Buon Dio! replicò la povera figlia; ed io mi dava ad intendere d' aver un nome così bello per la sua singolarità. Ma se 'l vi dispiace, mi chiamerò la Ghita.

— Oh via, non piangere per così poco, bellina mia! è un nome a cui bisogna assuefarsi, e schiavo. Quando lo saprò bene, allora andrà d' incanto. Senti dunque, mia cara Similar: io t' adoro con tutto il cuore; e tu, m' ami tu?

— Oh . . . . diss' ella.

— E bene: basta così. Vedrai come t' amo anch' io. Il diavolo m' inforchi s' io non ti rendo la creatura più beata della terra. Avremo una casetta in qualche siterello: io farò armeggiare i miei arcieri sotto le tue finestre: son tutti a cavallo ve', e la fanno in barba a quei del capitano Mignone. C'è volteggiatori, c'è balestrieri, c'è carabinieri. Ti condurrò al-

Digitized by Google

la gran mostra de' Parigini : che gale! che arredi! che equipaggio del diavolo ... Ti menerò a vedere le fiere del parco del re : vedrai! Orsi, tigri, leoni, non son mica roba che tutti possano vedere, sai? ...

Da qualche istante la giovinetta, assorta in dolci pensieri, udiva il suono di sua voce senza attendere alle parole.

— In somma tu sarai beata, seguì il capitano; e al tempo stesso sfibbiò la cintura dell' egiziana.

— Che fate? diss' ella, riscossa da questa via di fatto.

— Nulla, rispose Febo: voleva dire solo che bisognerà deporre tutte queste bizzarre foggie di ciarlataneria, quando sarai con me.

— Quando sarò con te, mio Febo! diss' ella intenerita, e tornò pensosa e tacente.

Tutt' a un tratto voltasi a lui: — Febo, disse coll' espressione di un amor infinito, istruiscimi nella tua religione.

— La mia religione? saltò su il capitano schiattando dalle risa. Corpo del diavolo, che vuoi tu farne della mia religione?

— Per isposarci, rispos' ella.

Qui sulla faccia del capitano si dipinse tutt' insieme la meraviglia, il dispetto, la

Digitized by Google

non curanza, una passione sguaiata, ed — Oh, disse, che bisogno di sposarci?

La zingarella impallidì, lasciò cascarsi mestamente la testa sul petto.

— Bell'amorosa, ripigliò Febo teneramente: a che coteste pazzie? Gran che il matrimonio! si vuol forse men bene senza il *latinorum* d'un prete? E seguitando quel più grazioso che sapesse, le si recava più sempre vicino, e l'occhio suo più s'infiammava.

E don Claudio vedeva tutto. La porta era fatta delle doghe di un bariglione tutte tarlate, che lasciavano larghi passaggi al suo sguardo d'uccello grifagno. Fremeva innanzi a questa scena: .... l'occhio suo si fissava con gelosia sur ogni spillo distaccato: chi avesse in quell'ora potuto scernere la faccia del miserabile fissa all'assito sconnesso, avrebbe creduto veder una tigre se dal fondo di una gabbia osserva uno sciacal che divora una gazzella. La sua pupilla riluceva come una candela attraverso le fessure della porta.

Tutt'in un subito Febo levò il collare all'egiziana. La poverina, ch'era rimasta pallida e pensosa, trasalì, s'allontanò ratta dall'intraprendente officiale, e gettandosi uno sguardo sulle spalle snudate,

Digitized by Google

arrossita, confusa, muta di vergogna, incrociò le braccia sul seno per nascondersi: se non fosse il rossore, l'avresti detta la statua del pudore: così restava silenziosa, immobile, gli occhi abbassati.

Ma il gesto del capitano avea discoperto l'amuleto misterioso ch'ella portava al collo. — Che roba è cotesta? le chiese egli.

— Non toccate, rispos'ella vivamente: è la mia salvaguardia: è quella che mi farà trovare la mia famiglia, se me ne conservo degna. Di grazia, signor Febo, mi renda la mia mantellina.

Febo diè un passo indietro, esclamò freddamente: — Ah, signorina; vedo bene che non m'amate.

— Che? Io non t'amo! gridò la povera tapina: e tra il dire si fa sedere vicino il capitano. Io non ti amo, o mio Febo. Che m'importano più mia madre, i miei parenti? non sei tu mio? non sono io tua? Così diceva all'uffiziale e lo guardava di basso in alto supplicante con un almo sorriso misto di pianto.

Quando improvviso di sopra la testa di Febo vede un'altra testa, una faccia livida, verde, convulsa, collo sguardo di dannato, e presso a questa una mano che

Digitized by Google

stringe un pugnale. Era la faccia, la mano di Frollo; avea sfondata la porta, ed era là. Febo nol potea vedere: la fanciulla restò immobile, gelata, muta allo spaventoso apparimento, come una colomba che alzasse la testa nell' istante che il cuculo fissa i rotondi occhi sul suo nido.

Non potè dar un grido: vide il pugnale calar sopra Febo, e rialzarsi fumante. — Maledetto sia! — sclamò il capitano e cadde; ella svenne.

Al momento che i suoi occhi si chiudevano, che ogni senso da lei vi spariva, credette sentir sulle labbra un tocco di fuoco, un bacio più ardente che il ferro rovente del manigoldo.

Quando rinvenne si trovò cinta dal satellizio: il capitano Febo era portato via intriso di sangue: colui disparso: la finestra in fondo alla camera aperta, e sentiva dirsi intorno: — È una strega, che ha pugnalato un capitano.

Digitized by Google

§. VII.

Così l' Esmeralda è tradotta in giudizio, ella e la sua capretta, siccome maga, strega, assassina, credendosi che quel nero fosse la fantasima sua complice, e che il capitano fosse stato scannato da lei. Essa negava costantemente.

Il flemmatico maestro Giacomo Charmolue (procuratore del re) prese la parola con dolcezza: — Attesa l'ostinazione dell'accusata, io propongo l'applicazione della tortura.

— Accordata, disse il presidente.

La sventurata fremette in tutto il cor-

Digitized by Google

po: pure al comando degli alabardieri sorse, e con passo abbastanza fermo s'incamminò verso una porta a fior di muro, che in un subito s'aprì, e si rinchiuse dietro lei. L'udienza fu sospesa. Avendo un consigliere rimostrato che erano stanchi, e che era troppo ad aspettar sino alla fine della tortura, il presidente rispose che un magistrato deve saper sacrificarsi al suo dovere.

— Oh la mariuola senza creanza, riflettè un vecchio giudice; che si fa metter alla corda quando non s'è ancora pranzato.

Salita e scesa alcuni gradini in un androne così disagiato di lume, che vi bisognava la lanterna in pieno giorno, l'Esmeralda fu spinta dai famigli in un camerotto. Era al pian terreno di una delle grosse torri, che oggidì ancora rompono lo strato di fabbriche moderne, onde il nuovo Parigi ricoperse l'antico. Nessuna finestra, nessun pertugio, fuorchè l'entrata bassa e chiusa da un'enorme porta di ferro. Luce però non vi mancava: nel grosso del muro aveano fatto un foro, ed ivi acceso un gran fuoco, che spandeva un riflesso rossastro sul tugurio, e mortificava lo splendore di una povera candela collocata da

Digitized by Google

una banda. La crate di ferro, con cui si chiudeva quel foro, alzata su allora, lasciava scorgere all'orifizio del vampeggiante spiraglio l'estremo inferiore delle sue spranghe, come una filza di dentacci negri, acuti, radi che davano a quella fornace l'aspetto di una di quelle bocche di dragone, che gettano fiamme nelle leggende. Al lume che ne scappava, la prigioniera vide attorno alla camera spaventosi strumenti, di cui non comprendeva l'uso. In mezzo giaceva un materasso di cuojo quasi posato a terra, di sopra il quale pendeva una coreggia a fibbia, attaccata ad un arpione di ferro morso da un mascherone scolpito nella chiave della vôlta. Tanaglie, graffi, vomeri stavansi arroventando nell' interno del forno, il sanguigno chiarore del quale non illuminava da per tutto che un indistinto d' orribili cose. — Quest'inferno si chiamava semplicemente *la camera dell'interrogatorio*. Sul letto stava buttato giù sbadatamente Pierozzo Tormenta, il giustiziere giurato: i suoi valletti, due fattezzoni con certe facce quadre, in grembiale di cuojo e brache di tela, attizzavano con que'ferramenti le brage. La poveretta aveva un bel farsi coraggio: al primo metter piede in quella camera racca-

Digitized by Google

pricciò. — I sergenti si collocarono da un un lato, i preti dall'altro: un cancelliere sedeva allo scrittojo da banda: mastro Giacomo Charmolue s'accostò alla egiziana con un dolcissimo sorriso: — Carina, disse, persistete proprio a negare?

— Sì, rispos'ella d' una voce soffocata.

— Allora, riprese Charmolue, saremo pur troppo costretti ad interrogarvi con maggiore insistenza. Abbiate la bontà di sedervi su questo letto. Mastro Pierozzo, date posto a sta bella giovane, e chiudete la porta.

Pierozzo si levò, brontolando: — Se chiudo la porta, il mio fuoco si spegnerà.

— Ebbene, caro mio, replicò Charmolue, come vi piace.

E la Esmeralda restava in piedi. Questo letto di cuojo, ove tanti infelici erano stati torturati, la facea spaventata, stravolta, istupidita. Ad un cenno di Charmolue i due valletti la presero, e misero a seder sul letto. Non le fecero male: ma quando costoro la toccarono, quando la toccò quel cuojo, sentì tutto il sangue rifluire al lago del cuore: gettò uno sguardo smarrito attorno: le pareva vedere tutti quegli svariati utensili di tortura moversi d'ogni lato addosso a lei per rampicarsele su tutto il corpo e morderla e straziarla.

Digitized by Google

— Il medico dov'è? chiese Charmolue.

— Eccomi, rispose una roba nera, cui essa non aveva posto mente. Ella rabbrividì.

— Bella ragazza, ripigliò la carezzevole voce del procuratore, per la terza volta, persistete a negar i fatti onde siete imputata?

Questa volta essa non potè che accennare del capo; la voce le mancò.

— Persistete! disse Charmolue. Allora me ne piange il cuore, ma io devo adempiere il dovere del mio impiego.

— Signor regio procuratore, disse aspramente Pierozzo, da che abbiamo da cominciare?

Charmolue, esitato un istante cogli ambigui visacci di un poeta che cerca una rima, disse poi, — Dallo *stivaletto*.

La disgraziata talmente si sentì deserta da Dio e dagli uomini, che la testa le cascò sul petto come cosa morta.

Il tormentatore e il medico le si avvicinarono insieme: e i due fanti si diedero a frugare nel loro sozzo arsenale. Al tintinnio di que'ferri spaventosi la poveretta trabalzò come una rana morta, che si elettrizzi. — Oh! mormorò così basso, che niuno la sentì, o mio Febo! — Tornò poi

Digitized by Google

immota e tacente: spettacolo da commovere ogn'altro cuore che quel di un giudice. L'avreste detta una povera anima peccatrice martorata da Satana sulla rossa porta dell'inferno. Il miserabile corpicciuolo, cui dovea tantosto arroncigliarsi questo spaventoso brulicame di seghe, di ruote, di cavalletti, che doveva esser maneggiato aspramente dal boja, dalle tenaglie, era quella dolce, candida e fragile creatura, povero grano di miglio, che l'umana giustizia dava a macinare alle esecrabili mole della tortura!

Intanto le callose mani dei valletti avevano brutalmente discoverta quella leggiadra gamba, que' piedi che tante volte aveano fatto meravigliare i passaggeri di lor gentilezza e beltà su per le piazze di Parigi. — Pazzia! rantolò il tormentatore nel veder queste forme sì graziose e delicate. Tosto la sciagurata, attraverso una nube che le si spandea sugli occhi, vide avvicinarsi lo *stivaletto*, e il suo piede imbracato tra le asse ferrate, scomparire sotto lo spaventevole apparato. Allora il terrore le rese la forza. — Toglietemi via questi robi, gridò ansiosa, e drizzandosi scapigliata: grazia, grazia. E si slanciò fuor dal letto per gettarsi a piedi del pro-

Digitized by Google

curatore : ma la sua gamba era accalappiata nel grosso ceppo di rovere ferrata, sicchè ricadde sullo *stivaletto* più oppressa d' un' ape, che avesse del piombo sull' ali.

A un cenno di Charmolue la tornarono sul letto, e due manacce sottoposero alla sua sottile cintura la correggia, che spenzolava dalla volta.

— Anco una fiata, confessate i gravami della vostra causa? Chiese Charmolue colla sua imperturbabile benignità.

— Sono innocente.

— Allora come spiegate le deposizioni a vostro carico?

— Ah, illustrissimo, io nol so.

— Dunque negate.

— Tutto.

— A noi, disse Charmolue a Pierozzo.

E Pierozzo girò la vite del martinetto: ó *stivalino* si compresse, e la povera creatura alzò uno di quegli orribili strilli, che non ponno scriversi in nessuna lingua.

— Fermatevi, disse Charmolue a Pierozzo: e vôlto all' egiziana: volete confessare?

— Tutto, tutto: — gridò la miserabile. Confesso, confesso: grazia!

Nell' affrontare la tortura non aveva el-

Digitized by Google

la calcolato le sue forze : povera fanciulla, la cui vita era stata fin là sì giuliva, sì soave, sì dolce, il primo dolore la vinse.

— L' umanità m' obbliga a dirvi (osservò il regio procuratore) che confessando non potete aspettarvi che la morte.

— È quel che voglio, diss' ella : e ricadde sul letto di cuojo languida, piegata in due, lasciandosi spenzolare dalla coreggia affibiata sul suo petto.

— Su, bellina : sostenetevi un tantino, disse Pierozzo sollevandola: parete il toson d' oro, che ha al collo il signor di Borgogna.

Giacomo Charmolue alzò la voce : — Cancelliere, scrivete. — Giovane zingara, confessate voi d'aver partecipato alle agape, tregende e stregherie dell' inferno, colle larve, le fatucchiere, le maliarde? Rispondete.

— Sì : diss' ella così piano, che la sua parola moriva in un sospiro.

— Confessate aver veduto il capro, che Belzebù fa comparir nelle nubi per congregare la tregenda, e che non si vede se non dalle streghe ?

— Sì.

— Confessate d' aver adorato le teste di

Digitized by Google

Bafomet, abbominevoli idoli dei Templari (1)?

— Sì.

— D'aver avuto commercio abituale col diavolo sotto la forma di una capra domestica, unita al processo?

— Sì.

— Infine confessate d'aver coll'ajuto del diavolo e della fantasima assassinato il capitano Febo di Chateaupers?

Essa levò sull' inquirente i suoi grand' occhi fissi, e come macchinalmente, senza convulsione, senza scossa, rispose. — Si. — Tutto era in lei spezzato.

— Scrivete, cancelliere, disse l'altro. Poi volgendosi ai tormentatori: — Si distacchi la prigioniera, e si riconduca al-

---

(1) Tra le altre accuse date ai Templari, fu l' adorare un idolo *in forma di Bafomet.* Sarà anche questa una stravaganza di fantasia come le streghe e le arti loro: ma il famoso orientalista di Hammer nel *Fundgruben des Orients, Vienna* 1818 stese su questo idolo una dissertazione, che è un vero eccesso dalla critica e dell'erudizione. (*Il Trad.*)

Digitized by Google

l'udienza. Quando la prigioniera fu *discalzata*, il procuratore le esaminò il piede ancora intormentito dal dolore. — Puh, disse, non c' è gran male. Avete strillato a tempo : potrete ancora ballare, bella ragazza. Quindi giratosi agl' inservienti : — Ecco alfine chiarita la giustizia! Adesso si sente un peso tolto giù dallo stomaco. La ragazza ci renderà testimonio che abbiamo operato con tutta la dolcezza possibile.

Quand' ella rientrò nella sala d'udienza, pallida, zoppicante, un generale fremito di gioja l'accolse. Negli spettatori era quel senso d' impazienza soddisfatta, che si prova al teatro quando, dopo l'ultimo intermezzo della commedia, si alza la tela, e si comincia il finale. Ne'giudici era la speranza d' andare quando che fosse a desinare.

Digitized by Google

§. VIII.

Fu dunque condannata a morte: ma mentre veniva condotta al supplizio fu da Quasimodo rapita e portata in Nostra Donna, luogo d' asilo, de' quali n'erano tanti allora come isole al di sopra di quel diluvio di leggi penali e di barbare giurisdizioni, tante quasi come i patiboli, correggendosi così due mali un coll' altro, l' abuso dell' impunità coll'abuso dei supplizj. Ivi la bella, custodita da Quasimodo, insidiata da Frollo, visse dei mesi pensando continuo al suo Febo

Digitized by Google

o piangendolo morto, e dopo che lo seppe vivo, vedendolo sempre nel suo avvenire come la speranza, l' appoggio. Alla fine trovò Frollo la via di camparla di là, ed averla in sua mano, nel punto che le sentinelle d' ogni parte correvano sull'orma di lei per appiccarla. Egli le propone salvezza purchè lo ami: la trascina fino a piè della forca che l' attende, per farla risolvere: ma essa non fa che maledirla ed esecrarla. Deliberato allora l' osceno di consegnarla al satellizio che la va cercando, stabilisce darla da tenere alla rinchiusa di Torre-Rolando, la quale, per la rapita bambina, odiava tutte le zingare, e a questa soprattutto avea mille volte imprecato ogni male.

Morì dunque, sclamò Frollo digrignando i denti. — Essa ne vide lo spaventoso sguardo, volle fuggire: ma egli la prese, la scrollò, gettolla a terra, e rapido corse verso l'angolo della Torre-Rolando, strascinandosela dietro sul terreno per le belle mani.

Arrivato colà, si volse ancora a lei. — Un' ultima volta, vuoi tu esser mia?

Ella rispose con forza: — No,

Digitized by Google

Allora egli gridò ad alta voce: — Gudula, Gudula! eccoti l'egiziana, fa la tua vendetta!

La giovane sentì aggavignarsi al gomito; guardò: era un braccio scarnito, che usciva di un forame nel muro, e che la ghermiva come una mano di ferro.

— Tien saldo, disse D. Claudio Frollo: è l'egiziana fuggiasca: non rallentare: vo in traccia de' sergenti, e la vedrai appiccare.

Un ghigno gutturale rispose di dentro il muro a queste omicide parole: — Ah! ah! ah! L'egiziana vide colui difilarsi verso il ponte Nostra-Donna: donde si sentiva una cavalcata.

Ella avea riconosciuto la trista romita: anelante di terrore, tentò liberarsi: si contorse, diede molte scosse d'agonia e di disperazione, ma l'altra la teneva con una forza inaudita. Le dita magre ed ossee, che la martoravano, s'increspavano sulla sua carne, e l'avvinghiavano tutt'intorno così, che parea questa mano ribadita al braccio Più che una catena, più che una manetta di ferro, era una tanaglia intelligente e viva, che sbucava da un muro.

Spossata ella cadde contro la parete, e allora il terror della morte la prese. Pen-

Digitized by Google

sò alla bellezza della vita, alla gioventù, alla vista del Cielo, allo spettacolo della natura, all' amore, a Febo, a quanto fuggiva, a quanto s' appressava, al deluso amante che la palesava, al boja che veniva, alla forca ch' era là. — Sentì lo spavento montarle fino a' capegli, ed insieme il lugubre riso della rinchiusa che le diceva sotto voce: — Ah! ah! impiccata: — presto impiccata.

Si girò alla finestra, e vide la selvaggia figura della penitente a traverso il cancello: — Che v' ho fatto io? le domandò semiviva.

La romita non rispose, e si diè a rantolare con un' intonazione di canto schernevole: — Figlia d' Egitto, figlia d' Egitto!

La povera Esmeralda lasciò cascar la testa sotto i suoi capegli, ben comprendendo di non aver a fare con un essere umano.

Tutt' a un tratto la romita, come se la domanda dell' egiziana ci avesse messo tanto ad arrivar fino al suo pensiero, gridò. — Che m' hai fatto tu? ah me lo domandi; egiziana? ebbene, senti. Io aveva una bambina, io, sai: io aveva una bambina, una bella bambina. — Agnese

Digitized by Google

mia , riprese forsennata , baciando alcuna cosa fra le tenebre. — Ebbene , sai , figlia d' Egitto ? me l' hanno tolta , la mia bambina , me l' hanno rubata, me l' hanno mangiata la mia bambina : guarda che m' hai fatto tu.

La giovane rispose come l' agnello : — Ma io non ero forse nata neppure.

— Oh sì , ripigliò la penitente , dovevi esser nata sì : ella sarebbe della tua età ! Ed ecco quindici anni ch' io son qua : quindici anni che peno , che prego , che do del capo tra quattro muri. E son gli egiziani che me l' hanno rubata , capisci ? e che l' hanno mangiata co' loro denti. Hai tu un cuore ? figurati che cos' è un bambolo che scherza, un bambolo che poppa, un bambolo che dorme : è così innocente ! Ebbene , quest' appunto me l' hanno tolto , me l' hanno mangiato. Dio lo sa. Oggi è la mia volta : anch' io mangerò l'egiziana. Oh come ti vorrei morsicare se non m' impedisse la ferriata. Ho la testa troppo grossa. — Povera piccina , la dormiva : e se nel prenderla l' hanno svegliata avrà avuto bel gridare ; io non c' era. Ah madri egiziane , voi mangiaste mia figlia , venite a veder la vostra.

Allora si diede a ridere , o a digrignar

Digitized by Google

i denti ; una cosa somigliava all' altr
quella furibonda figura. L' alba comi
va a biancheggiare : un riflusso cinero
lo schiariva incertamente questa scen
la forca compariva sempre più dist
Dall' altra banda la povera condannata
deva sentire avvicinarsi il pestìo de
valli.

— Buona donna, gridò ella giung
le mani e caduta sui ginocchi, scapi
ta, smarrita, forsennata dallo spave
buona donna pietà: arrivano: io non
fatto niente. Volete vedermi morire
quell' orribile guisa sotto i vostri oc
Oh m' avrete pietà, sì certo : è tro
lasciatemi scampare! grazia ! io non
glio morire così !

— Rendimi la mia figlia! gridò la
chiusa.

— Grazia ! Grazia !

— Rendimi la figlia mia.

— Liberatemi in nome di Dio !

— Rendimi la figlia mia.

E di nuovo la fanciulla ricadde s
ca, sfinita, rotta della persona, c
sguardo cristallino di chi è messo
fossa. Obimè, balbettò : voi cercate
stra figlia, io cerco i miei parenti.

— Rendimi la mia Agnese, proseguì

Digitized by Google

dula. Non sai dov' è ? dunque muori. Senti : io era una garzona d'amore, avevo una figlia, me l' hanno tolta la mia figlia, gli egiziani. Vedi bene che tu devi morire. Quando tua madre la zingara verratti á ridomandare, io le dirò : o madre, guarda quella forca là. — Oppure rendimi mia figlia. Sai tu dov' è la mia piccina ? Aspetta ch' io ti faccia vedere : guarda la sua scarpa, quel che solo me n' avanza, sai dove è la compagna ? se lo sai dimmelo ; e fosse all' altro estremo del mondo, io l' andrò a cercare in ginocchioni.

Così dicendo, coll' altro braccio steso fuor dal pertugio, mostrava all' egiziana la scarpetta ricamata : era già chiaro quanto bastava per discernere la forma ed i colori.

— Lasciate mo vedere gridò l' egiziana trasalendo. Dio, Dio ! e al tempo stesso colla mano che aveva libera scioglieva in furia la borsetta tutta a vezzi, che si portava al collo.

Va va, rantolava Gudula, fruga il tuo amuleto del diavolo. Tutt' a un colpo la s' interruppe, tremò a verga a verga ; e d' una voce, che veniva dal fondo delle viscere gridò : — Mia figlia !

Digitized by Google

L'egiziana aveva cavata dal borsellino una scarpetta simile affatto all'altra : e dove era attaccata una cartolina con iscrittovi su :

Quando a questa l'egual ritroverai
In braccio alla tua madre allor sarai.

In men che non balena la rinchiusa aveva confrontato le due scarpe, letto la scritta, e cacciato alla ferriata della finestra il viso raggiante di celeste gioja, ripetendo : — Mia figlia, mia figlia !

— Mia madre ! rispose l'egiziana.

Qui noi dimettiamo il pennello. Il muro, le sbarre di ferro erano tra lor due.

— Oh il muro ! gridò la romita, oh vederla, e non abbracciarla ! la tua mano ! la tua mano !

La fanciulla le porse il braccio attraverso il cancello, e quella gettossi sulla mano, v'attaccò le labbra, vi stette sopra inabissata in questo bacio, non dando altro segno di vita se non un singhiozzo, che tratto tratto ne sollevava le anche, e piangeva, piangeva a torrenti, in silenzio, nell'ombra, come una pioggia di notte.

Digitized by Google

La poverina vuotava a fiotti su quella mano adorata il nero e profondo pozzo di lacrime, che aveva di dentro, e dove tutto il suo dolore era per quindici anni filtrato a goccia a goccia.

Di subito si alza, sgombra i lunghi capegli grigi dalla fronte, e senza un motto si dà a scrollare ad ambe mani le sbarre della ferriata, più furibonda d' una lionessa: ma tennero saldo. Allora cerca in un canto della cameretta un grosso sasso, che le serviva di guanciale, e lo scaglia contr' esse di tal violenza, che una delle spranghe si scapezza, gettando scintille. Un nuovo colpo sfonda la vecchia croce che chiudeva il foro, e colle mani finisce di rompere e scassinare i tronconi rugginosi de' cancelli. — Vi ha dei momenti ove le mani d' una donna hanno una gagliardia più che naturale.

Aperto il varco, e men di un minuto vi bastò, ghermisce la figlia per mezzo il corpo e la tira nella sua celletta.

— Vieni, io ti riacquisto dall' abisso! mormorò colei.

E quando l' ebbe dentro, posollà piano in terra, poi, la riprese, e recandosela sulle braccia come fosse ancora la sua Agnesina, andava e tornava per l' angusto abi-

Digitized by Google

turo, ebbra, forsennata, esultante, cantarellando, baciandola, parlandole, dando in risa, rompendo in lacrime, tutto insieme, tutto con trasporto.

— Oh figlia, figlia mia, diceva — l'ho la mia figlia: eccola: Dio me l'ha resa. — Oh gente, venite tutti: c'è qualcuno da vedere che ho la mia figlia? Buon Gesù, quant'è bella. Oh che aria angelica! oh che viso da cherubino! Me la feste attendere quindici anni, o Signor mio, ma per rendermela così bella e fatticcia. Dunque gli egiziani non l'aveano mangiata: chi me l'avea dato ad intendere? Mia piccina, mia carina, un bacio. O care le egiziane: quanto io le amo! — Sei proprio tu? Lo so anch'io che il cuore mi batteva ogni volta che tu passavi. Ed io credeva che fosse stizza. Perdono, Agnese mia, perdono: te n'ho pur fatto mandar giù tante, neh? E ti voglio così bene. E quella voglia sul collo, l'hai tuttavia? vediamo. Oh la c'è, come sei bella! e quei grand' occhi, te li ho fatti io ve'. Baciami cara, cara. Abbiansi pure de' figli le altre madri, adesso io mi rido di loro: vengono vengono solo a veder la mia: ecco il suo collo, i suoi occhietti, i capegli, la mano: dove trovar cosa bella

Digitized by Google

come questa? Oh quanti amorosi avrà! a mia bellezza andò, e venne la sua. Baciami, carina.

E così via con parlari stravaganti, di cui l'accento formava tutto il bello: e scompaginava gli abiti della povera fanciulla sin a farla arrossire, le stringeva i capelli di seta colla mano, le baciava il piede, il ginocchio, la fronte, gli occhi, e di tutto facea le più alte meraviglie. La ragazza la lasciava fare, ripetendo ad ora ad ora sotto voce e con una dolcezza ineffabile: — Cara mamma!

— Sai figlietta mia; ripigliava la romita, alternando parole e baci, sai? io ti vorrò un bene all'anima: partiremo di qui, faremo buona cera, e vivremo felici. Io ho ereditato qualche ben di Dio a Reims, al nostro paese. Ti ricordi di Reims? Ah mai più: eri troppo piccina. Se sapessi com'eri vezzosa di quattro mesi! Certi piedini ve', che correvano a vederli per curiosità fin da Eperney, che è a sette leghe. — Là avremo un camperello, una casetta: ti coricherò nel mio letto. Oh mio Dio! Dio mio! chi l'avria creduto? ho la mia figlia.

— O mamma, disse la fanciulla trovando alfine la forza di parlare tra la com-

Digitized by Google

mozione ; l' egiziana me l' avea ben detto lei. C' è una buona egiziana delle nostre, morta st' anno passato, e che mi avea sempre tenuta da conto come una balia. Questa borsetta me l' ha messa al collo lei, e mi diceva sempre : ragazza, tien ben dacconto questo giojello : è un tesoro : ti farà trovare tua madre : tu porti tua madre al collo. — Me l' avea predetto l' egiziana !

La penitente abbracciossi ancora alla figlia. — Vieni, voglio baciarti ; con che garbo parli ! Quando saremo al nostro paese, calzeremo un bambin Gesù in chiesa con queste scarpette : è un dovere verso la beata Vergine. Caro Dio ! che bella voce hai tu. Quando or ora parlavi, pareva una musica. Oh caro Signore. Ho trovato la mia figlia. Ma è credibile ! Oh se non sono morta del piacere, non si more per niente.

E qui tornò sul batter le mani, e ridere, e sclamare : — Quando mai noi saremo felici.

In questo mentre la celletta risuonò di un incioccamento d' armi, d' un galoppar di cavalli, che pareano sbucar dal ponte di Nostra Donna, ed avanzarsi più sempre sulla via. La zingarella gettossi con

Digitized by Google

ambascia fra le braccia della romita : — Salvatemi, salvatemi, madre mia! ecco che arrivano.

La penitente impallidì. — Oh cielo! che di' tu mai? M' ero dimenticata. — T'inseguono te? ma che hai tu fatto?

— Io nol so, riprese la sventurata, ma sono condannata a morire.

— Morire! gridò Gudula vacillando come sotto un colpo di folgore. — Morire! ripetè lentamente, guardando fiso fiso la fanciulla.

— Sì, mamma, riprese questa smarrita : vogliono ammazzarmi. Vengono a prendermi : quella forca è per me : salvatemi! salvatemi! sono qua : salvatemi.

Colei stette un momento immota, indifferente ad un sasso; tentennò il capo come chi dubita, poi improvviso dando in un scroscio di riso, ma di quel riso terribile che le era tornato : — Oh oh! no! è un sogno il tuo. Sì; la sarebbe bella! perderti, starne quindici anni senza, poi trovarti, e per un momento solo! E ritoglierti a me! ed ora che l'è così bella, così grande, che la parla che la mi vuol bene, ora verrebbero a mangiarmela sotto gli occhi a me, che sono sua madre! Oh no, non è possibile : Dio nol può permettere.

Digitized by Google

Qui la cavalcata parve soffermarsi, e una lontana voce disse: — Di qua, signor Tristano: il prete ha detto che la troveremmo alla Torre-Rolando. — Il calpestio ricominciò.

La rinchiusa balzò in piè con un grido disperato.— Salvati, salvati figlia mia. Ora mi rinvengo: hai ragione; è la tua morte! orrore, maledizione: salvati.

Sporse la testa dal forame, e subita la ritrasse. — Sta qui, disse con voce piana, ammezzata, lugubre, serrando convulsa la mano della zingara più morta che viva. — Sta qui! non fiatare! c' è soldati dappertutto: non puoi uscire, è troppo chiaro.

I suoi occhi erano secchi, fiammeggianti: restò muta alquanto, camminava a gran passi nella celletta, e si fermava ad intervalli per istrapparsi ciocche di capegli grigi, che stracciava coi denti. Tutt' a un tratto disse: — S' accostano: io parlerò loro. T' appiatta in questo cantone: non ti vedranno. Dirò che sei scappata, che t' ho lasciata andare, in verità.

E la posò in un angolo della celletta, che non si vedeva dal di fuori: l' acquattò con gran cura, sì che nè il piede nè la mano sporgessero dall' ombra, le sciolse i capegli neri perchè velassero l' abito

Digitized by Google

bianco, le pose innanzi la sua scodella e il suo sasso, unici mobili che s' avesse, immaginandosi che la sua scodella e il suo sasso la dovessero celare. Ciò fatto, più tranquilla inginocchiossi e pregò. Il giorno schiuso appena lasciava ancor molte ombre nel suo tugurio.

In quella la voce di Frollo passò vicino affatto alla celletta, gridando: — Di qua, capitano Febo di Chateaupers!

A tal nome, a tal voce la Esmeralda accovacciata si scosse. — Non ti movere, disse Gudula. Appena detto, ecco un tumulto di uomini, di spade, di cavalli si fermò intorno alla cameretta. La madre levossi, e si collocò innanzi alla finestra per coprirla: e vide una turba d' armati a piè, a cavallo sfilati sulla piazza. Quel che comandava (Tristano l' Eremita, presidente della Giustizia) saltò di sella e venne verso lei. — Vecchia, le disse l' atroce, noi cerchiamo una strega per impiccarla: ci hanno detto che l' avevi tu.

La povera madre prese il contegno più calmo che potè, e senza che paresse suo fatto, rispose. — Io non so che vogliate dirvi.

L' altro riprese: — Che ci veniva dunque contando colui, che malann' aggia? Dov' è andato?

Digitized by Google

— Illustrissimo, disse un soldato, ci ha dato un cantone in pegno.

— Orsù, vecchia barbogia, riprese il comandante, non menarmi a parole. T'hanno dato una strega da curare: che n' hai tu fatto?

La rinchiusa non volle negar tutto per tema di svegliare dei sospetti, e rispose con accento sincero a bisbetico: — Se intendete di una giovane, che testè m' hanno cacciata in mano, ella mi ha morsicato, ed io la lasciai andare. Vi basta? lasciatemi un po' in santa pace.

Il comandante fece un mal visaccio: — Non impastocchiarmi fandonie, vecchio spettro, ve': io ho nome Tristano l' Eremita, sai; è un nome che suona famoso qui intorno; e guardava la piazza.

— Foste anche il diavolo eremita, replicò Gudula riprendendo spirito, io non ho altro a dirvi, e non ho paura di voi.

— Cospetto! esclamò Tristano. Dunque la strega è svignata. Ma da che parte si volse?

Digitized by Google

§. IX.

Qui segue un lungo colloquio (lungo intendo da riferirsi qui) tra la rinchiusa e coloro , ove il cuor di lei è torturato fra speranza e timore vicendevole , al modo che ponno figurarsi i lettori , ormai conoscenti , del modo di pingere di Hugo. Finalmente Tristano.

— Suvvia , disse fra i denti ; in cammino. Torniamo sulla traccia. Io non dormirò , che la zingara non sia impiccata.

Pure esitò ancora prima di montar a cavallo. Gudula palpitava tra la vita e la morte , vedendolo girar attorno alla piazza quella faccia inquieta di un can da caccia che fiuta presso di sè il covaccio della fiera , e non se ne vuole allontanare. In-

Digitized by Google

fine crollò il capo, e in sella. Il cuore sì orridamente oppresso di Gudula s' allargò, e gettando uno sguardo alla figlia, cui non aveva ancor osato rimirare da che coloro erano là, disse sotto voce: — Salvata.

La povera fanciulla era rimasta tutto quel tempo nel suo cantuccio, senza soffiare, senza moversi, coll' idea della morte sugli occhi; non le era sfuggito un ette della scena fra Gudula e Tristano: ed ognuna delle angosce materne era rimbombata in lei: aveva inteso gli sdruci successivi del filo, che la teneva sospesa sull' abisso: venti volte avea creduto vederlo strapparsi, ed alfine cominciava a respirare, e sentirsi uscita fuori dal pelago alla riva. In quella ascolta una voce che diceva al presidente: — Poffardio, signor presidente: non è affar mio l' appiccar le maliarde. Fate voi, e me lasciatemi andar a raggiungere la mia compagnia, che è senza capitano. — Era la voce di Febo. Che passasse in cuor dell' Esmeralda nol si può narrare a parole. Era dunque là, l' amico suo, il suo protettore, il suo appoggio, il suo rifugio, il suo Febo! Balzò su, e prima che sua madre potesse impedirla, s' era gettata allo spiraglio gridando a quando aveva in corpo: — Febo, qui! mio Febo, qui!

Febo non c' era più: avea svolto l' angolo a galoppo, andando pei fatti suoi: ma Tristano non era ancora partito.

La madre si precipitò ruggendo sulla figliuola: la trasse indietro con violenza; ficcándole l' ugne nel collo, più fiera di una tigre madre; ma era tardo: Tristano avea veduto.

— Eh eh! gridò colui con un riso, che sguainava tutti i suoi denti, e lo facea somigliare al ringhio di un lupo: due ratti in una trappola! presto, dov' è Enrichetto Cugino? (il boja).

Uno, che non avea nè la faccia nè l'abito di soldato, usciva dalle file: vestito mezzo grigio e mezzo bruno, i capegli tondi, con maniche di cuojo, e una matassa di corde alla mano. Costui accompagnava sempre Tristano, che accompagnava sempre Luigi XI.

— Amico, gli disse Tristano; io credo che la strega nostra sia là: impiccala. Hai la scala?

— Ce n'è una là sotto la tettoja del palazzo delle colonne, rispose colui. È a questa forca qui, che abbiamo da farle la festa?

— Sì.

— Oh eh! riprese colui con uno sgana-

Digitized by Google

sciare più bestiale ancora di quel del presidente : avremo poca strada da fare.

— Ora sbrigati, disse Tristano : riderai poi.

Intanto, da che Tristano le avea visto la figlia, e che ogni speranza era sfumata, la romita non aveva ancor fatto motto : gettata la povera egiziana semimorta in un angolo del covaccio, s'era rimessa alla finestruola, con ambe le mani come due artigli appoggiate agli angoli del voltino : e in quest' atto rotava intrepida sui soldati lo sguardo selvaggio e stralunato. Quando il boja le s' accostò, fe' tale una figura feroce ch' egli indietreggiò.

— Illustrissimo, disse tornandosi al presidente, quale ho da pigliare ?

— La giovane.

— Tanto meglio : perchè la vecchia ha la cera d'averne poco voglia.

E. si ravvicinò alla finestra. L' occhio della madre fe abbassare il suo : egli timidamente cominciò : — Buona donna ...

— Che vuoi? L' interruppe in voce cupa e furiosa.

— Non vi cerco voi: l'è l'altra.

— Che altra ?

— La giovane.

Essa tentennò la testa, gridandogli ? —

Digitized by Google

Non c' è nessuno, non c' è nessuno, non c' è nessuno.

— Sì, riprese il carnefice, ben lo sapete. Lasciatemi prender la giovane. A voi, non voglio far male a voi.

Ed essa con un strano sorriso: — Ah non vuoi farmi del male a me!

— Datemi l' altra: è ordine del signor presidente.

Essa con un fare da trasognata replicò: — Non c' è nessuno.

— Vi dico di sì, riprese il boja: abbiamo visto tutti che siete in due.

— Guarda pure, dissse la romita ghignando: caccia dentro la testa.

Il manigoldo osservò le unghie della madre, e non osò.

— Spicciati, gridò Tristano che avea disposto la sua truppa in ordinanza, e che stava a cavallo presso la forca.

Enrichetto tornò a lui tutto impacciato: avea messo giù la corda, e rotolava il cappello tra le mani. — Illustrissimo, da che parte s' ha ad entrare?

— Dalla porta.

— Non ce n' è.

— Dalla finestra.

— È troppo stretta.

— Slargala, gridò Tristano, montandogli la bizzarría. Non hai zappe?

Digitized by Google

Dal fondo del suo antro la madre, tutt' orecchi e tutt' occhi, non sperava più nulla, non sapeva che volersi, ma non voleva che le togliessero la figlia.

Enrichetto andò a cercar i suoi utensili, appoggiò a dirittura alla forca la scala, cinque o sei uomini armati di picconi e di leve si drizzarono alla finestra, e Tristano con essi.

— Vecchia, diss' egli severo, dacci cotesta ragazza colle buone.

Essa l' affissò, come quando non si capisce.

— Perdio, riprese egli, perchè impedire di impiccare codesta strega, dal momento che lo vuole il re?

La miserabile si diede a ridere di quel suo riso feroce. — Perchè? perchè è mia figlia.

L' accento, onde pronunziò tal parola, fece rabbrividire fino mastro Enrichetto.

— Me ne sa male, replicò il presidente, ma il re vuol così.

Ed essa raddoppiando il suo terribile riso: — Che mi fa a me il tuo re? ti dico che è mia figlia.

— Giù il muro, ordinò Tristano.

Per allargare abbastanza quel pertugio bastava smovere un davanzale di pietra sot-

Digitized by Google

to la finestra. Quando la madre sentì le leve ed i picconi arietare la sua fortezza, mise un mugghio spaventevole: poi si pose a girare con tremenda prestezza attorno al suo covo: non diceva nulla, ma i suoi occhi gettavano faville: i soldati sentivansi un gelo al fondo del cuore. In un subito branca il suo sasso, ride e lo scaglia a due mani contro gli operai. Ma il colpo le andò vano perchè tremava. Essa arrotò i denti. Benchè il sole non fosse sorto ancora, faceva giorno chiaro: una bella tinta rosata rallegrava i vecchi comignoli del palazzo delle colonne. Era l'ora che i balconi più mattutini della città s'aprono allegramente di sopra i tetti: qualche forese, qualche fruttajuola andando al mercato, fendevano la piazza sul loro giumento: fermavansi dinanzi a questo badalucco, guardavano un tratto, e tiravano innanzi . . .

La romita erasì posata presso la figlia, parandola del suo corpo, coll'occhio fisso, ascoltando la poverina che non si moveva, e sottovoce mormorava nient'altro che, Febo, Febo. Più il lavoro s'avanzava, più la madre macchinalmente rinculava serrando la figlia più sempre contro il muro. Quando vide la soglia smoversi, e udì Tri-

Digitized by Google

stano, che della sua voce incoraggiava all'opera, uscì dalla cascaggine ond'era prostrata, gridò, e la sua voce ora straziava l'orecchio come una lima, ora barbogliava come se tutte le maledizioni si fossero affollate sul suo labbro per iscoppiarne di un colpo. — Oh oh oh! orribil cosa! Ma voi siete una manica d'assassini! Volete proprio prendermi mia figlia? È mia figlia vi dico. Oh cattivi! oh vili carnefici! oh birboni galuppi! Soccorso, soccorso! al fuoco! Dunque mi prenderanno in questo modo mia figlia?

Poi voltandosi a Tristano, colla bava alla bocca, l'occhio stralunato, carpone come una pantera e coi capegli irti: — Vieni mo oltre a prender mia figlia! non capisci che questa donna ti dice che è sua figlia? Sai tu che sia aver un figlio? O lupo, non hai tu dormito mai colla tua lupa? non hai avuto un lupatto? e se hai de' piccini, quand'essi urlano, non ti senti nulla muovere dentro di te?

— Abbasso la soglia, gridò Tristano.

Le leve alzarono la grossa pietra, ultima barriera della madre. Ella vi si gettò sopra, volle sostenerla, la graffiò dell'unghie, ma il sasso massiccio, smosso da sei uomini, le sfuggì, e scivolò a terra lunghesso

i pali di ferro. La madre vedendo aperta l'entrata, vi cadde attraverso, abbarrando la breccia, col corpo, torcendo le braccia cozzando nelle mura, e gridando di una voce sì fioca, che appena si sentiva: — Soccorso! al fuoco! al fuoco!

— Ora prendete la ragazza, disse Tristano sempre impassibile.

La madre guardò i soldati di un modo sì tremendo, che si sentirono più volontà d'andar indietro che avanti.

— Su presto, ripigliò il presidente: mastro Enrichetto, a te.

Nessuno si mosse.

Il presidente bestemmiò. Perdio, soldati! paura di una donna?

— Illustrissimo, disse Enrichetto, la chiama ella una donna?

— Ha una giubba da leone, soggiunse un altro.

— Su via, riprese il presidente: la breccia è larga; entrate in tre di fronte. Corpo di Maometto, finiamo. Il primo che rincula, lo faccio a fette.

Fra l'incudine e il martello, fra il presidente e le madre ambedue minacciosi, i soldati esitarono un istante, poi deliberati si avanzarono verso la tana. Quando la romita ciò vide, sbalzò sulle ginocchia, spartì dal volto i capegli, lasciò cascare le sue

Digitized by Google

mani magre e scorticate sulle cosce: grosse lagrime gocciavanle una a una dagli occhi, filandole per una ruga lungo le gote, come il torrente pel letto che si è scavato. E cominciò a parlare, ma di una voce sì supplichevole, sì dolce, sì sommessa, sì toccante, che intorno di Tristano più di un vecchio aguzzino, che avrebbe mangiato carne umana, si asciugava gli occhi.

— Illustrissimi! signori sergenti e soldati una parola! Bisogna cha dica loro una cosa. È mia figlia, sanno? la mia figlioletta, che io aveva perduta. Sentano: l'è una novella. I signori sergenti, io li conosco bene: sono sempre stati buoni con me quando i ragazzi mi lanciavano dei sassi perchè io faceva vita d'amore. Ed ora, mia figlia me la lascerete. Io sono una povera donna di partito: gli zingari me l'hanno rubata: ed io ho custodito la sua scarpina quindici anni: guardatela, eccola qui. L'aveva un piede così fatto. A Reims! la Guanciafiorita! forse alcuno di voi l'ha conosciuta. Ebbene io era quella. Avrete pietà di me, n'è vero signori? Gli zingari me l'hanno rubata, me l'hanno nascosta quindici anni: io la credetti morta; figuratevi, cari amici, la credetti morta. Ho passato quindici anni, rimbucata in questo tugurio, sen-

Digitized by Google

za fuoco all' inverno, che è tutto dire. — Povera scarpina cara! Ho gridato tanto, che il Signore m'ha intesa. Questa notte m' ha reso mia figlia: è un vero miracolo: non era morta. No, non me la toglierete, no. Se foss' io, pazienza: ma lei, una ragazza di sedici anni! Lasciate che la veda il sole. Che v' ha fatto ella? niente affatto — e nè anche io. Se sapeste che non ho che lei, che son vecchia, che è una benedizione mandatami dalla Madonna. E poi, voi siete tutti così buoni! Non sapevate che era mia figlia: adesso mo lo sapete. Oh quanto bene io le voglio! Signor presidente, per amor di Dio, piuttosto forare a me le viscere, che scalfire un dito a lei. Illustrissimo, ella ha la cera di un signore così dabbene! quel che le conto le ha spiegato la cosa, non è vero? Ah s' ella ha avuto una madre, illustrissimo! si metta ne' miei piedi; ella è il capitano, mi lasci mia fig'ia. Guardi, io la prego in ginocchio! Non domando niente a nessuno; io son di Reims, ho un camperello di mio zio: non sono una pitocca: non voglio niente, ma voglio mia figlia. Il signor Iddio, che è padron lui, non me l'ha data per niente. Il re? gran gusto che avrà il re dell' ammazzar mia figlia! E poi il

Digitized by Google

re è buono. L'è mia figlia, figlia mia, di me, non del re, non di voi. Voglio partire, vogliamo partire. Alla fin dei fini due donne che passano, madre e figlia, le si lasciano passare. Lasciateci andare: siamo di Reims. Oh! siete pur buoni, signori sergenti, io vi voglio bene a tutti. Non mi torrete no mia figlia: è impossibile, neh! O mia figlia, figlia mia! —

Noi non faremo prova di dar un' idea del suo gesto, del suo accento, delle lacrime che beveva parlando, delle mani che giungeva, storceva, de' sorrisi strazianti, degli sguardi affocati, de' gemiti, de' sospiri, dei miserabili lai, che mischiava alle parole disordinate, pazze, scucite. Quand'ella tacque, Tristano accigliò lo sguardo, ma per celare una lagrima, che tremava nel suo occhio di tigre. Vinse però questa debolezza, e disse: — Il re lo vuole.

Poi s' accostò all' orecchie di mastro Enrichetto, e gli ordinò piano: — Fa presto. — Il terribile presidente sentiva forse mancargli il cuore, fino a lui. Il boja ed i famigli entrarono nella cella: la madre non fece resistenza, solo si strascinò verso la figlia, e gettossi come corpo morto sopra di lei. La zingarella vide i soldati appressarsi: l' orror della morte la rianimò.

Digitized by Google

— Madre mia, gridò con un ineffabile accento di costernazione, madre mia, vengono, difendetemi! — Sì, amor mio: io ti difendo! rispose la madre di una voce morente; e stringendola fra le braccia, la copriva di baci. Tutt'e due così a terra la madre sopra la figlia, qual cuore non avrebbero mosso a compassione?

Enrichetto abbrancò la giovane a mezzo il corpo, sotto le belle spalle. Al tocco di quella mano fece — Ah! e svenne. Il manigoldo, che lasciava gocciolar grosse lacrime su lei, volle levarla fra le braccia: studiossi di spiccar la madre, che aveva annodato le mani attorno alla cintura della figlia, ma era sì forte aggavignata, che fu impossibile. Allora colui strascinò la figlia fuor della tana, e la madre con lei: la madre cogli occhi chiusi anch' essa.

Il sole spontava in quel momento, e sulla piazza s' era già ridotta abbastanza gente, che guardava di lungi che cosa si trascinava per terra verso il patibolo. Quest'era il costume di Tristano nelle esecuzioni: aveva la bizzaria d'impedire i curiosi dall'appressarsi.

Enrichetto si fermò col suo strascico a piè della scala fatale, e respirando a pena, tanta pietà l'avea preso, avvolse la corda all'adorabile collo della bella fanciulla. —

Digitized by Google

La sciagurata sentì l' orribile tocco del canape: sollevò le palpebre, e vide lo scarno braccio della forca steso di sopra il suo capo: si scosse e a voce alta e straziante gridò: — No no, io non voglio. — La madre, il cui capo era nascosto tra le vesti della figlia, non disse una parola, solo fu veduta fremere per tutto il corpo, e s' intese raddoppiar i baci alla figlia. Il boja giovossi di questo momento per sciogliere lesto le braccia ond'ella stringeva la condannata. Fosse spossatezza, fosse disperazione, essa lasciò fare. Allora egli si tolse la fanciulla sulla spalla; donde la creatura bella ricadeva graziosamente piegata in due, poi alzò il piede per montare.

Il quel punto la madre: accosciata sul pavimento, aprì affatto gli occhi: senza metter un grido, si alzò con terribile espressione, poi, come una belva sulla preda, scagliossi sulla mano del carnefice e la morsicò. Fu un lampo, il carnefice; strillò dal dolore: accorsero, ritrassero a stento la sua mano sanguinata d'infra i denti della madre. Ella taceva: la respinsero sgarbatamente, e notarono che la sua testa cascava di tutta botta sul terreno. La rialzano, ella si lascia cader di nuovo con innanimata gravezza: — era morta.

Digitized by Google

Il boja che non aveva abbandonato la giovinetta seguitò a montare la scala (1).

La scena che segue lasciamola ad un pennello ammirabile sì, ma che troppo si compiace fra spettacoli di spavento e d'orrore. Bene sta che si mostri l' abuso fatto delle pene, e bene sta massimamente quando ancora sorgono voci, che vorrebbero rimenar la società ai tempi di quei giudizj e di que'castighi. Ma sarà a ciò buona strada il far versare sì spesso e con tal compiacenza i leggitori tra carceri, forche, supplizj ?

(1) Questi pezzi sono tolti dai capitoli intitolati *La tana dei ratti. Storia di una focaccia col lievito di maiz. La madre. Vantaggio delle finestre, che guardano sul fiume. Lo scudo cambiato in una foglia. La scarpetta.* — Che vi pare di questi titoli ?

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Han d' Islanda.

§. I.

Ma una vera gozzoviglia morale di tormenti, di carnificine, di boja imbandì Hugo nell' Han d' Islanda, *romanzo del quale pure abbiamo toccato di volo, e che per caratteri, per mezzi, per condotta è senza paragone inferiore a quello di* Notre-Dame, *forse lo vince in finitezza di stile ed in alcune pitture di virtù, di religione. Il che vi parrà strano in un'opera intitolata da un mostro, che così da sè stesso si descriva a' suoi giudici:*

Io sono Han d'Islanda, sono il demonio di Klipstadur: mia madre è la vecchia Islanda, l' isola dei vulcani. Un tempo essa non formava che una montagna: ma fu schiacciata dalla mano d' un gigante, che, pio-

Digitized by Google

vendo dal cielo, le s' appoggiò sulla vetta. Parlarvi di me è inutile: sono il discendente d' Ingolfo lo sterminatore, e ne porto in me lo spirito. Ho commesso più omicidj, ho appiccato più incendj che voi tutti non abbiate in vostra vita pronunziate inique sentenze. Berrei con delizia tutto il sangue, che vi scorre nelle vene. Mia natura è d' abborrire gli uomini, mia missione di danneggiarli . .. Mio figlio è morto, vengo anch' io a cercar qui la morte. L'anima d'Ingolfo mi pesa perchè la porto solo, e non la potrei trasmettere ad alcun erede: sono stanco della vita, perchè non può essere l'esempio e la lezione d'un successore: ho bevuto abbastanza sangue, ora voi bevete il mio.

Io devo (diceva egli ad un altro) devo agli uomini tutta la mia felicità, quella cioè di sentir delle carni palpitanti guizzare sotto i miei denti, un sangue fumante scaldarmi l' aride fauci: la voluttà di stritolare esseri viventi contro la punta delle rocce, e sentir il grido della vittima mescersi al rumore delle membra fracassate. Ecco i piaceri che l' uomo mi procurò.

II.

Sento di dover chiedere perdono al lettore dell' avere trascritte queste linee, che lasciano abbastanza indovinare l' orrore di tropp' altre. — Per compenso darò un passo, che già ho accennato altrove per tenerissimo.

Ordenero, figlio del vicerè di Norvegia ma sconosciuto, prese a cuore la sorte di Schumacker, che, da gran cancelliere del regno, balzato per opera dei suoi nemici in una prigione perpetua, divenuto avverso agli uomini, nutre nella cattività l' odio ai vecchi suoi favoriti ora divenutigli avversarj; singolarmente al vicerè di Norvegia, ed ha unico conforto la figlia Ethel o Adele. Di questa era preso Ordenero, ed ella di lui; ma

Digitized by Google

non se l' erano detto ancora. Dopo l' assenza d' un anno tornò Ordenero alla prigione di Schumacker, gli favellò, gli promise fargli del bene.

Mentre Ordenero usciva, Schumacker lo seguitò senza rispondere, con un' occhiata ove dipingevasi la calma della disperazione, più spaventosa che la calma della morte.

Ordenero rimase nell' anticamera solitaria del prigioniero senza sapere da qual banda drizzarsi: era sera fatta, e il luogo oscuro. A caso aprì una porta, e trovossi in un androne lungo lungo, rischiarato solo dalla luna, che rapida attraversava le pallide nuvole, e i cui nebbiosi raggi cadevano tratto tratto sulle finestre alte e strette, e disegnavano sull' opposta parete come una lunga processione di fantasmi, che apparivano e disparivano nella profondità della galleria. Il giovine norvegio si segnò pianamente, e drizzossi verso una luce rossastra, che fievolmente brillava in fondo al corridojo.

Una porta era socchiusa; una fanciulla inginocchiata in un oratorio gotico, a piè d' un semplice altare, con sommessa voce

Digitized by Google

recitava le litanie della Madonna, orazione semplice e sublime, ove l' anima che s' eleva verso la Madre dei sette dolori, non la prega che di pregare.

Questa giovinetta era vestita in drappo nero e in velo bianco, quasi per dar a conoscere a prima vista che i giorni suoi erano fin allora scorsi nella tristezza e nell' innocenza. Anche in quella modesta attitudine essa portava in tutto l' esser suo l' impronta d' una natura singolare. Gli occhi e i capegli neri, bellezza rarissima nel nord: il suo sguardo, levato alla volta, pareva piuttosto infiammato dall' estasi, che assopito dal raccoglimento: l' avresti detta una vergine dei lidi di Cipro o delle campagne romane rivestita coi fantastici veli di Ossian, e prostrata innanzi la croce di legno e l' altare di pietra di Gesù.

Ordenero si scosse e barcollò quando conobbe colei che orava. La quale pregò per suo padre, pel possente caduto, pel vecchio prigioniero derelitto; recitò ad alta voce il salmo della liberazione: poi pregò per un altro, ma Ordenero non ne intese il nome: non l' intese perchè essa nol pronunziò; solo ripetè il cantico della Sulamitide, della sposa che agogna il ritorno dell' amato.

Digitized by Google

Ordenero si ritrasse giù per la galleria, rispettando quella vergine, che si tratteneva col Cielo: gran mistero è la preghiera! e il cuor di lui, suo malgrado, era pieno d' un rapimento sconosciuto ma profano.

La porta dell' oratorio si chiuse pian piano, e una lucerna ed una donna fra le tenebre si drizzarono alla volta di lui. Egli s' arrestò perchè provava una delle più violente emozioni di sua vita; appoggiò il dorso alla buja parete: aveva il corpo indebolito, le ossa nelle giunture si piochiavano, e tra il silenzio di tutto l' essere suo i battiti del cuore gli suonavano all' orecchio.

La fanciulla passando intese il fruscio d' un mantello ed un anelito. — Oh Dio, gridò...

Ordenero accorse, d' un braccio la sorresse, dell' altro cercò invano ritener la lampada, ch' essa avea lasciata cascare, e che si spense.

— Son io, diss' egli soavemente.

— Chi? Ordenero? replicò la giovane; perchè l' ultimo suono di questa voce, che da un anno più non aveva intesa, suonava tuttavia nell' orecchio di lei.

E la luna che passava rischiarò la gioja

Digitized by Google

di quel volto: poi timida e confusa, sviluppandosi dalle braccia del giovane, ella riprese: — È il signor Ordenero?

— Lui appunto, contessa Adele...

— Perchè voi mi dite contessa?

— Perchè voi mi dite signore?

La giovinetta si tacque e sorrise: il giovane si tacque e sospirò. Essa la prima ruppe il silenzio: — Come dunque siete voi qui?

— Scusate se la mia presenza vi disturba: ero venuto a dir due parole al conte vostro padre..

— Dunque, riprese Adele con voce alterata, non eravate venuto che per mio padre?

Il giovine chinò la testa, perchè queste parole gli sapevano pure dell' ingiusto.

— È un pezzo, ripigliò la giovane in aria di rimprovero, è un pezzo che siete a Drontheim? La lontananza da questo castello non dovette parer lunga a voi.

Ordenero tocco nell' anima non rispose.

— Bene sta, disse la prigioniera con voce tremante di dolore e di collera: ma spero, signor Ordenero, che non m' avrete intesa a pregare.

— Contessa, replicò il giovane, sì v' ho intesa.

— Ah signor forestiero, non è cortesia l' ascoltar così.

— Non v' ho ascoltata, nobil contessa, v' ho intesa.

— Ho pregato per mio padre, ripigliò la fanciulla guardandolo fiso, e quasi aspettando una risposta a questa parola tanto semplice. Ordenero si tacque.

— Ho anche pregato, continuò ella inquieta e come attenta all' effetto che le sue parole avrebbero prodotto su di lui; ho anche pregato per alcun altro, che porta il vostro nome, pel figlio del vicerè, del conte Guldenlew; perchè bisogna pregare per tutti, anche pe' nostri persecutori... (1). Ed arrossì perchè mentiva. Era un po' indispettita contro il garzone, e credeva averlo nominato nella preghiera sua: non l' avea nominato che col cuore.

— Ordenero Guldenlew è bene sciagurato, o nobil donna, se voi lo contate fra vostri persecutori: eppure è ben fortunato d' occupare un luogo nella vostra preghiera.

---

(1) Ella sapeva il nome di Ordenero, ma non che fosse l'Ordenero figlio del vicerè. — Nella preghiera sua credeva averlo nominato, e perciò questa bugia.

Digitized by Google

— Oh! no no, disse Adele turbata e commossa dall' aria fredda del giovane: no, io non pregava per lui: io non so quel che ho fatto, quel che fo. Il figlio del vicerè lo detesto, non lo conosco. Non guardatemi così severo. V' ho io offeso? Voi non sapete perdonar nulla a una povera prigioniera, voi che passate i vostri dì presso qualche bella e nobil dama libera, felice al par di voi...!

— Io, contessa!, gridò Ordenero.

Adele rupppe in un largo pianto; l'altra le si prostrò ai piedi.

— Non mi diceste, ella continuò sorridendo fra il pianto, che la vostra assenza vi era sembrata corta?

— Chi? io, contessa..?

— Non chiamatemi così, diss' ella blandamente, io non sono più contessa per nessuno (1), e meno per voi...

Il giovine balzò su, e non potè frenarsi di stringersela al cuore in un' estasi convulsiva.

— Ebbene, adorata Adelina, chiama-

---

(1) A Schumacker ed alla figlia erano stati tolti tutti i titoli.

Digitized by Google

mi il tuo Ordenero... Dimmi, e fissò un occhio infiammato sugli occhi lacrimosi di lei: dimmi: m' ami tu...?

Quel ch' ella rispose non fu inteso, perchè Ordenero, fuor di sè, colla risposta, le aveva rapito dalle labbra quel primo favore, quel bacio sacro, che basta agli occhi di Dio per cangiare due amanti in isposi.

Entrambi rimasero senza parole, perchè erano in uno di quei momenti solenni sì rari e sì brevi quaggiù, in cui l' anima sembra prelibar alcun che della felicità dei cieli: momenti che non si ponno descrivere, ove due anime si parlano così in un linguaggio non compreso che da loro: tutto che v' è d' umano si tace allora, e i due esseri immateriali s' uniscono misteriosamente per la vita di questo mondo e per l' eternità dell' altro.

Adele s' era lentamente svinculata dalle braccia d' Ordenero, ed al chiaro di luna si guardavano inebbriati: ma l' occhio fiammante del garzone spirava una maschia alterezza ed un coraggio di leone: mentre lo sguardo mezzo velato della fanciulla avea l' impronta del pudore, vergogna angelica, che nel cuore d' una vergine si mesce a tutte le gioje dell' amore.

Digitized by Google

— Testè in questo corridojo, diss'ella al fine, voi dunque mi schivavata, mio Ordenero ?

— Io non vi schivava no; ero come un povero cieco, che dopo lunghi anni rivede la luce, e per un momento se ne disvìa.

— Il vostro paragone ben più s' addice a me; chè, voi assente, altro bene non ebbi se non la presenza d' uno sventurato, il padre mio. Le intere giornate io passava a consolar lui, e (qui abbassò gli occhi) ed a sperare voi. A mio padre leggevo le favole dell' Edda, e quando lo sentiva dubitar degli uomini, gli leggevo il Vangelo perchè almeno non dubitasse del Cielo: poi gli parlavo di voi, ed egli taceva, segno che vi ama. Solo quando inutilmente aveva passato le mie sere a guardar da lungi intenta su le strade ai viaggiatori che arrivavano, e nel porto ai vascelli che approdavano, egli scrollava la testa con un amaro sorriso, ed io piangeva. Questa prigione ove tutta sin qui scorse la vita mia, erami venuta in odio: eppure mio padre, che fin alla vostra apparizione l'avea sempre per me riempita, mio padre c'era ancora: ma voi, voi non ci eravate più, ed io agognava questa libertà che non conosceva.

Digitized by Google

Negli occhi della fanciulla, nell' ingenuità della sua tenerezza, nella dolce esitanza de' suoi sfoghi eravi tale un incanto, che si vorrebbe invano esprimere a parole. Ordenero l' ascoltava colla gioja pensosa d' un essere, che fosse tolta al mondo reale per assistere all' ideale.

— Ed io, diss' egli, ora io non la voglio più questa libertà, di cui non siete a parte voi.

— E che, Ordenero! riprese vivamente Adele; voi non ci abbandonerete dunque più?

Questo motto richiamò al giovine quello onde s' era del tutto dimenticato (1).

— Adelina mia, bisogna pur che v' abbandoni sta sera. Domani vi rivedrò, e domani vi lascerò ancora per tornare presto, e allora per non abbandonarvi mai più.

— Ah! interruppe dolorosa la fanciulla, ancora lontano!

— Ma vi ripeto, cara Adele, che tornerò ben tosto a strapparvi di questa prigione, o seppellirmi con voi.

---

(1) Aveva promesso a Schumacker d' andar a trovargli con molto pericolo certe carte importantissime.

Digitized by Google

— Prigioniera con lui! diss' ella soavemente. Deh! non mi lusingate: poss'io promettermi tal colmo di felicità . . . ?

— Qual giuramento richiedi ? che vuoi da me ? gridò Ordenero : dimmelo , Adelina mia; non sei tu la mia sposa? Ed ebbro d' amore se la premeva al petto.

— Io son tua , mormorò ella sommessamente.

Così quei due nobili e puri cuori, battendo deliziosamente un contro l'altro, si rendevano sempre più nobili e più puri.

Digitized by Google

III.

Egli tornò al domani, e ripartì in traccia di perigli. Intanto

Adele era sola nel giardino; sola nell'oratorio testimonio di tanti pianti, confidente di tanti voti; sola nel lungo androne ove una volta non avea sentito suonar mezzanotte. Suo padre l'accompagnava talora, ma non perciò lasciava d'esser sola, perche il vero compagno di sua vita era lontano. — Poverina! Che aveva fatto questa pura giovin anima per essere data a tante sventure? Rapita al mondo, agli onori, alle ricchezze, alle gioje della gioventù, ai trionfi della beltà, era ancora nella cuna e già faceva tragitto alla carcere: pri-

Digitized by Google

gioniera presso un padre prigioniero, era cresciuta vedendolo deperire, e per colmo di dolore, perchè nessuna schiavitù ignorasse l'amore era venuto a trovarla nella sua prigione.

Però se avesse potuto vedersi vicino il suo Ordenero, che le sarebbe importata la libertà? Avrebb' ella neppur cercato se esisteva un mondo, da cui la separavano? Il suo mondo, il suo cielo non sarebbero stati con lei in quell' angusto cerchia, sotto quelle negre torri irte di soldati, e verso le quali il passeggiero non avrebbe pur gettato uno sguardo di pietà?

Ma ohimè! per la seconda volta quest'Ordenero era assente: e in luogo di scorrere presso lei delle ore, corte bensì, ma sempre rinascenti fra tante carezze e casti abbracciamenti, essa durava le notti e i dì a piangerne la lontananza, a pregare pei suoi pericoli. — una vergine non ha che la sua preghiera e le sue lacrime.

Talora invidiava le ali alla libera rondinella, che veniva pigolando a chiederle qualche cibo attraverso i cancelli di sua prigione: talvolta lasciava fuggire il suo pensiero sulla nube, che un rapido vento cacciava al nord del cielo. Deh quant'è crudele l'amare quando s'è divisi dall' oggetto

amato! Ben pochi cuori conobbero questo dolore in tutta l'estensione perchè ben pochi cuori conobbero in tutta l' estensione l'amore. Allora straniero in certo modo alla propria esistenza l'uomo crea per sè stesso una mesta solitudine, un immenso vuoto, e per l' essere assente uno spaventevole mondo di pericoli, di mostri, d'inganni: le diverse facoltà della natura nostra si tramutano e si perdono in un desiderio infinito dell' essere che ci manca: quanto ne circonda è fuor della vita nostra. Si respira, si va, si opera, ma senza il pensiero: come un pianeta che avesse smarrito il suo sole, il corpo si muove alla ventura, l'anima è altrove. —

FINE.

Digitized by Google